



FIDAE

FEDERAZIONE ISTITUTI
DI ATTIVITÀ EDUCATIVE

docete

**Le indicazioni ministeriali
per la prevenzione
del bullismo nelle scuole**

Ripensare la scuola
con intelligenza...
quella artificiale!

**L'istruzione parentale.
Quando il maestro è in casa**

L'ora fatale. Perché l'attacco
di una lezione è importante

39

ANNO IX

MARZO-APRILE 2024



FIDAE
E.T.S.**FEDERAZIONE
ISTITUTI
DI ATTIVITÀ
EDUCATIVE**

La FIDAE (Federazione Istituti di Attività Educative) E.T.S., costituita a Roma nel 1945, è riconosciuta dalla Conferenza Episcopale Italiana e gode di personalità giuridica con DPR n. 296 del 18.05.1979.

- Rappresenta gli Istituti di Educazione e Istruzione di ogni ordine e grado, dipendenti o riconosciuti dall'Autorità Ecclesiastica.
- Non ha finalità di lucro. Promuove attività di formazione, aggiornamento, sperimentazione, innovazione e di coordinamento.
- Edita il periodico DOCETE (organo ufficiale della Federazione), Quaderni FIDAE, Notiziario, CD.
- Rappresenta gli Istituti federati presso le Autorità religiose e civili, nazionali ed internazionali.
- È membro dell'OIEC (Office International de l'Enseignement Catholique), del CEEC (Comité Européen pour l'Enseignement Catholique), del CNSC (Consiglio Nazionale Scuola Cattolica della CEI), del CSPI (Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione).
- È ente di formazione accreditato presso il Ministero della Pubblica Istruzione.

ORGANISMI DELLA FEDERAZIONE

PRESIDENTE NAZIONALE

Virginia Kaladich

VICE PRESIDENTI

Sebastiano De Boni

Maria Paola Murru

SEGRETARIA NAZIONALE

Mariella D'Ippolito

TESORIERE

Vitangelo Denora

GIUNTA NAZIONALE

Andrea Andretto

Clara Biella

Andrea Forzoni

Barbara Rossi

CONSIGLIERI

Francis Contessotto

Francesca Palamà

Gabriele Ravaglia

PRESIDENTI REGIONALI

ABRUZZO – MOLISE

Laura Schiaroli

CALABRIA

Maria Ausilia Chiellino

CAMPANIA **Giustina Caprio**

EMILIA ROMAGNA

Saverio Gaggioli

FRIULI VENEZIA GIULIA

Lorenzo Teston

LAZIO **Clara Biella**

LIGURIA

Andrea Melis

LOMBARDIA

Barbara Rossi

MARCHE – UMBRIA

Antonia Casotto

PIEMONTE – VAL D'AOSTA

Daniela Mesiti

PUGLIA – BASILICATA

Stefania Tetta

SARDEGNA

Silvia Argiolas

SICILIA

Vitangelo Denora

TOSCANA

Stefano Liccioli

TRENTINO ALTO ADIGE

Nicola Toffanello

VENETO

Maria Chiara Cavaliere

SOMMARIO

- 2** **EDITORIALE DEL PRESIDENTE** Buona primavera!
VIRGINIA KALADICH
- 3** **EDITORIALE DEL DIRETTORE** Elogio della disparità
GIANNI EPIFANI
- 4** **FIDAE PROGETTI** Abusi sessuali sui minori.
MICHELA POSSAMAI I segnali per riconoscerli
- 8** ALBERTO RIZZI *“Tutto a posto a scuola oggi?”.*
La psicanalisi a supporto...
- 12** EMANUELE MONTEMARANO Le indicazioni ministeriali per
la prevenzione del bullismo nelle scuole
- 17** **L'OPINIONE** Ripensare la scuola con intelligenza...
ROBERTO RICCI quella artificiale!
- 21** **INCONTRI** Come il giovane Davide.
STEFANIA CAREDDU Un tempo da non sprecare
- 25** **FOCUS ON** L'istruzione parentale.
A CURA DELLA REDAZIONE Quando il maestro è in casa
- 30** VINDICE DEPLANO L'ora fatale. Perché l'attacco
di una lezione è importante
- 36** **IL TESTIMONE** Educare alla vita
SUOR TERESA SORIA come vocazione
- 41** **IL CORSIVO** Linee di una sapienza pedagogica
PADRE GIUSEPPE SANNINO sempre attuale
- 43** **EDUCAZIONE ASSICURATIVA** Danni e vita. I due settori in cui
FRANCESCO LORENZINI ci si può assicurare facoltativamente
- 45** **NORME E SENTENZE** Privacy e scuola.
NOVELLA CATERINA Un prontuario per orientarsi
- 47** **APPROCCI** Emozioni a tavola.
GABRIELLA PICERNO Il cibo e gli affetti
- 51** **SUI PASSI DI PAPA FRANCESCO** La paura non può educare
VINCENZO CORRADO
- 53** **CINEMA** Il passato ritorna
ALESSANDRA DE TOMMASI
- 55** **LIBRI** Donne libere.
EMANUELA VINAI E quindi pazze



VIRGINIA KALADICH
Presidente nazionale
della FIDAE

Buona primavera!

Come i semi che sognano sotto la neve, il vostro cuore sogna della primavera. Fidatevi dei sogni, poiché in essi è nascosta la porta all'eternità" (Khalil Gibran).

Tanti i nostri sogni...

Lo scorso 10 marzo ha compiuto 24 anni la legge sulla parità (L. 62 del 2000) ma, nonostante l'età, è ancora una legge incompiuta che, su questo fronte, ci rende fanalino di coda in Europa. E allora, poiché siamo in tema di sogni, la FIDAE lancia una proposta al Governo per il prossimo anno quando, in occasione del venticinquesimo compleanno della legge, si potrebbe istituire la Giornata nazionale della libertà di educazione e istruzione, finalizzata a sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema.

L'agenda dei sogni ci porta, poi, a maggio, quando sarà celebrata la prima Giornata mondiale dei Bambini. La FIDAE, che vi ha aderito, cammina insieme alla Chiesa, in questo tempo di Sinodo, verso il grande Giubileo del 2025 per realizzare il sogno di costruire quel villaggio globale dell'educazione a cui non siamo chiamati solo noi educatori ma tutti, famiglie, istituzioni, uomini di Chiesa, affinché la scuola getti basi solide per le nostre comunità e accompagni i futuri cittadini. E proprio per i nostri "futuri cittadini", perché sogniamo e vogliamo allargare i loro orizzonti, la FIDAE e la Pontificia Università della Santa Croce hanno organizzato, per il 9 aprile, una giornata di Orientamento Universitario per le scuole superiori.

A proposito di sogni, chiudo con uno che si è realizzato: partecipare a Didacta. Proprio mentre andiamo in stampa, siamo presenti alla VII edizione della storica fiera, con due postazioni e quattro Workshop su vari argomenti.

E continuiamo a sognare...

DUC IN ALTUM!



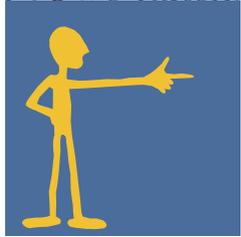
GIANNI EPIFANI
Direttore responsabile
di *Docete*

Elogio della disparità

Annunciato già qualche mese fa e tornato recentemente alla ribalta, il Piano straordinario di visite ispettive sui cosiddetti diplomifici, voluto dal Ministro Valditara, rappresenta un segnale importante a tutela della parità scolastica; un segnale che distingue quanti fanno scuola con serietà e passione da quanti mercificano l'educazione delle giovani generazioni e compromettono il futuro della società.

Non è la prima volta che vengono avviate azioni di contrasto al fenomeno della "piramide rovesciata" che vede istituti scolastici funzionanti con sole classi quinte, molto popolate, a fronte di classi iniziali e intermedie con 1 o 2 studenti, se non addirittura inesistenti. Un *business* che si alimenta grazie agli esami di idoneità (tipicamente 4 anni in un colpo solo, o meglio in 2 ore di prove scritte e orali) e agli esami di Stato. Già la legge 107/2015 aveva previsto un piano straordinario finalizzato alla verifica della permanenza dei requisiti per la parità scolastica; tale piano confidava nel potere di revoca della parità in capo ai Direttori Generali degli USR, a seguito di accertamenti ispettivi e di rilievi di grave irregolarità insanabili. Ma amministrativamente, stante il quadro normativo vigente, la strada è risultata stretta e tortuosa e le revoche della parità quasi impraticabili.

Non così, adesso. Sono state annunciate modifiche legislative che concretamente porranno un freno agli abusi/elusioni messi in atto da chi vede la scuola come un servizio su cui speculare e non come un servizio alla collettività, allo Stato e alla persona. Finalmente un po' di disparità!



ABUSI SESSUALI SUI MINORI. I segnali per riconoscerli

MICHELA POSSAMAI

Docente Psicologia
educativa e clinica
IUSVE

Presidente ISRE

Nel precedente numero di Docete si è affrontato il tema dei segnali di abuso fisico e/o psicologico e maltrattamento ai danni di minori.

Questa seconda parte si sofferma sul tema specifico degli abusi sessuali.

In questo contributo, ci si sofferma su una forma di abuso sui minori, la cui attualità, spesso mediaticamente alla nostra portata quotidiana, non dà conto delle conseguenze vissute dal minore, concentrandosi più sovente sul contesto e sulla figura dell'abusante.

Questo contributo affronta il tema dal punto di vista dell'abusato, soffermandosi sui segnali che devono insospettire i docenti/educatori.

GLI INDICATORI

Gli indicatori di un possibile abuso sessuale possono consistere in tre generali categorie, ossia comportamenti sessualizzati del minore con i pari, rivelazioni scritte, grafiche o racconti che alludono o descrivono atti sessuali, conoscenze sessuali inadeguate rispetto all'età.

L'abuso può essere: *manifesto*, quando si realizza con atti espliciti sul minore; *mascherato*, costituito da cure igieniche o

azioni dell'adulto connotate da sfondo erotizzante; *pseudo-abuso*, quando non vi è concretezza di abuso ma denuncia di un genitore a danno dell'altro di presunto abuso sul minore o quando si riferisce al racconto di un bambino, non veritiero dopo la valutazione diagnostica; *assistito*, nei casi in cui il minore "assiste", anche contro la sua volontà, a scene sessuali o viene costretto alla visione di materiale pornografico.

Possono essere indicativi *segni fisici*, per lo più ai genitali, a seguito di valutazione medico-ginecologica, al fine di una diagnosi differenziale tra segni fisici e danno organico oppure accidentale o intenzionale.

I SEGNALI

I segnali comportamentali evidenziano, in prevalenza, una conoscenza precoce del comportamento sessuale con la messa in atto di sollecitazioni ai genitali o comportamenti marcatamente seduttivi

Gli indicatori di un possibile abuso sessuale possono consistere in tre generali categorie, ossia:

- 1. comportamenti sessualizzati del minore con i pari***
- 2. rivelazioni scritte, grafiche o racconti che alludono o descrivono atti sessuali***
- 3. conoscenze sessuali inadeguate rispetto all'età***

nelle relazioni con gli altri. Fra i segnali comportamentali indicatori di sospetto abuso, rientrano la *caduta del rendimento scolastico* contrassegnato da livelli di attenzione e di concentrazione inferiori alla norma. La sofferenza emotiva vissuta in riferimento all'abuso subito assorbe buona parte dell'energia mentale e ciò può condizionare negativamente anche l'area degli investimenti cognitivi.

Tra i *segnali emotivi* prevalenti, il vissuto traumatico della sessualità espone il minore alla sua particolare attivazione o, al contrario, inibizione; la mancanza di sicurezza nella figura adulta si manifesta nella perdita di parametri affidabili di giudizio nelle relazioni interpersonali. Si alternano l'ostilità verso l'adulto non protettivo, che "non lo ha protetto" dall'esperienza di abuso o la paura di essere rifiutato dallo stesso e dagli altri adulti del contesto familiare; infine, l'ansia, comune a tutte le altre forme di abuso, diventa qui più rilevante, rendendo problematico il sonno,

interrotto da incubi, e creando dei *flash back*, anche in stato diurno, di scene e ricordi traumatici, invano cancellati dalla memoria; sintomi fobico-ossessivi legati allo "sporco", possono diventare sostitutivi dell'attività spontanea del gioco.

Possono essere indicativi anche **segni fisici**, per lo più ai genitali, *a seguito sempre e solo di valutazione medico-ginecologica*, al fine di una diagnosi differenziale tra i segni fisici e un eventuale danno organico, accidentale o intenzionale. Correlati, spesso,

Il riconoscimento dell'abuso sessuale richiede una valutazione attenta e integrata dai dati di contesto, per non correre il rischio di confonderlo con altri comportamenti lesivi

i disturbi fisici del sonno e della stessa alimentazione.

Da queste sintetiche precisazioni ci preme sottolineare come **il riconoscimento, in generale, dell'abuso di tipo sessuale è fra i più complessi e richiede una valutazione attenta e integrata** dai dati di contesto, per non correre il rischio di confonderlo con altri comportamenti lesivi.

IL PREZZO

DELLA TRASCURATEZZA AFFETTIVA

Gli abusi sessuali possono consumarsi tra le mura domestiche o in contesti extrafamiliari.

Nella quasi totalità dei casi di abuso extrafamiliare, si rivela una situazione di trascuratezza fisica e/o affettiva che non permette al bambino, in generale, di sviluppare la capacità di discriminare i pericoli, sino ad accettare inconsapevolmente qualunque attenzione di cura e affettiva propostagli fuori casa, da terzi, sentiti come figure compensatorie dei genitori.

Inoltre, *nel caso di conflittualità genitoriale*, la mancanza di punti di riferimento chiari e rassicuranti espone maggiormente il minore a cercare a qualsiasi costo la garanzia e l'illusione di un riferimento affettivo stabile. L'elemento patologizzante non è la separazione in sé ma il tipo e la qualità delle relazioni familiari. Richiamando Jung, *“l'elemento disturbante che può indurre l'abuso non è tuttavia la psicopatologia del genitore o dei genitori, ma l'effetto che queste psicopatologie hanno sulle relazioni intrafamiliari e sui bisogni di cura fisica e psicologica dei figli”*¹.

I bambini in genere non hanno bisogno dei genitori solo per essere accuditi nelle loro necessità concrete, ma per attivare modelli interni del padre e della madre poi innescati nel rapporto reale. Sommarariamente si ricordi che Jung definisce

L'abuso sessuale comprende evoluzioni anche gravi a lungo termine che, se prive di risposte terapeutiche efficaci, possono pregiudicare la costruzione di un'identità stabile col rischio di psicopatologie

questi modelli genitoriali interni “archetipi”, strettamente connessi ai modelli di maschile e di femminile, plasmando il modo in cui il bambino vivrà le relazioni affettive future.

LE CONSEGUENZE A LUNGO TERMINE

L'esperienza di abuso è il risultato di molteplici **fattori di rischio**, che determinano un quadro clinico differenziato, con ricadute immediate sulla salute fisica, psicologica e sociale della persona coinvolta. In questo senso, l'abuso sessuale in particolare è una patologia sindromica che comprende **evoluzioni anche gravi a lungo**

termine che, se prive di risposte terapeutiche efficaci, possono pregiudicare la costruzione di un'identità stabile col rischio di psicopatologie. I momenti predisponenti sono correlati alle crisi di passaggio, evolutive, fra queste particolare riguardo assume il periodo adolescenziale.

Sia il maltrattamento fisico che l'abuso sessuale sono forme di abusi che hanno come tema centrale la **corporeità** tanto come area in cui si è subita la violenza quanto area in cui si esprime il disagio, compromettendo così l'immagine e la costruzione del Sé corporeo. Ciò può anche esporre allo sviluppo di patologie alimentari adolescenziali.

¹ F. MONTECCHI, *Dal bambino minaccioso al bambino minacciato. Gli abusi sui bambini e la violenza in famiglia: prevenzione, rilevamento e trattamento*, Milano, Franco Angeli, 2005.

I NUMERI DEGLI ABUSI SESSUALI SUI MINORI. Approfondimento a cura della redazione

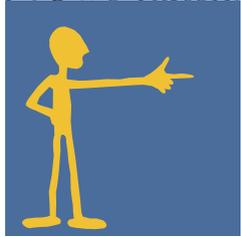
I dati del Ministero dell'Interno, tratti dal Sistema di Indagine (SDI), la banca dati operativa alimentata dalle 5 forze di polizia, rilevano 7 reati a sfondo sessuale contro i minorenni:

- *la violenza sessuale in danno di minori di anni 14*
- *la violenza sessuale di gruppo sempre a danno di minori di anni 14*
- *gli atti sessuali con minorenni*
- *la corruzione di minorenni (art. 609 quinquies del codice penale)*
- *lo sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione minorile*
- *la pornografia minorile*
- *la detenzione di materiale pedopornografico.*

I reati che registrano un maggior numero di denunce sono gli atti sessuali con minorenni (31,5%), la violenza sessuale in danno a minori di 14 anni (28,0%), la pornografia minorile (17,4%), la corruzione di minorenni (10,2%), mentre quote più contenute riguardano la detenzione di materiale pedopornografico (7,3%) e lo sfruttamento e favoreggiamento prostituzione minorile (5,6%).

I suddetti numeri si riferiscono al periodo di indagine 2014-18 e rappresentano solo la parte "emersa" del fenomeno. Nel 2018, il numero delle vittime che ha denunciato l'accaduto è pari a 1.418; tra questi l'incidenza delle ragazze è ampiamente superiore a quella dei ragazzi (319 maschi contro 1.099 ragazze). Più nel dettaglio, la detenzione di materiale pedopornografico vede coinvolto il 79,8% delle ragazze contro il 20,2% dei ragazzi; con riferimento agli atti sessuali con minori, ne è oggetto il 77,1% delle ragazze contro il 22,8% circa dei ragazzi. Un caso particolare è il reato di sfruttamento e favoreggiamento di prostituzione minorile, per il quale la presenza di ragazze tra le vittime fa registrare il valore minimo nel 2016 (54,4%), valore che si avvicina a quello dei coetanei maschi (45,6%), e un aumento fin oltre il 62% negli anni successivi.

Più recentemente, guardando al 2022, il Servizio Analisi Criminale della Direzione Centrale Polizia Criminale ha elaborato alcuni dati riferiti al mondo femminile. Se, in Italia, tutti i reati di natura sessuale a danno dei minori sono aumentati negli ultimi anni (detenzione di materiale pornografico +9%, atti sessuali con minorenni +4%, violenza sessuale aggravata +13%, pornografia minorile + 56% in 10 anni: 2012-22), il peggioramento maggiore ha riguardato le violenze sessuali, cresciute del 27% in un solo anno: da 714 nel 2021 sono passate a 906 lo scorso anno, per l'89% ai danni di bambine e ragazze. Ancora più aggiornati i dati del Rapporto Unicef "La condizione dei bambini nell'Unione Europea 2024", secondo i quali 1 bambino su 8, a partire dai 12 anni, riceve regolarmente richieste online indesiderate a sfondo sessuale.



ALBERTO RIZZI

Rettore
Scuole Immacolatine
– Genova

Sarà oggetto di studio, in questo contributo, la persona dello studente, colta nel dinamismo delle sue relazioni con la realtà scolastica: i saperi, le interrogazioni, i compiti, i voti, i docenti, le amicizie e la famiglia

“TUTTO A POSTO A SCUOLA OGGI?”. La psicanalisi a supporto del quotidiano d’aula

Partendo dal pensiero di Lacan, è possibile avviare una riflessione incentrata sulla persona dello studente, colta nel dinamismo delle sue relazioni con la realtà scolastica e con i genitori, e avviare una contaminazione tra scuola e psicanalisi.

TUTTO A POSTO E NIENTE IN ORDINE

“**T**utto a posto a scuola oggi?”. Questa è la classica domanda che il genitore rivolge al figlio, all’uscita dalla scuola. Domanda che riceve l’altrettanto scontata risposta: “Sì, tutto a posto”. Ma che cosa sta dietro le quinte di questa domanda? Aiutati da un compagno di viaggio illustre e particolare, lo psicanalista J. Lacan, si vuole provare a investigare il vissuto di studenti e famiglie. Nessuna paura: la scuola è scuola, la psicanalisi è psicanalisi, ciascuno ha il proprio campo rigidamente definito. Eppure, oggi è giunto il momento di avviare una sana contaminazione che, ispirata al motto del filosofo Maritain “*utile distinguere per unire*”, potrebbe aprire orizzonti di attenzione sull’umano-in-comune. Certo si tratta di una scommessa, di un’ipotesi di lavoro e soprattutto di una sfida educativa. Una novità nella “cassetta degli attrezzi” che permetterà da un lato di approfondire il pensiero intrigante di questo autore, e dall’altro di comprendere la scuola attraverso il profondo e raffinato approccio psicanalitico lacaniano. In particolare, sarà oggetto di studio, in questo contributo, la persona dello studente, colta nel dinamismo delle sue relazioni con la realtà scolastica: i saperi, le interrogazioni, i compiti, i voti, i docenti, le amicizie e la famiglia. I ragazzi oggi sono, soprattutto a scuola, la conferma che, secondo l’affermazione freudiana, “*il loro io non è più padrone nemmeno in casa pro-*

pria". Nuovi personaggi un po' bizzarri, infatti, entrano in aula o vagano tra i corridoi, scale e bagni: noia, iperattività, opposizioni, pianti improvvisi, crisi di panico, ansia da prestazione, blocchi da foglio "bianco", svenimenti, dimenticanze e sbadataggini.

Allorquando la riflessione psicoanalitica supporta il quotidiano d'aula, nozioni quali sintomo, desiderio, immagine, narcisismo, fantasma, divengono ausilio efficace nella comprensione del nostro tempo e, forse addirittura, nel giudicare gli "inciampi" dello studente non più come polvere da mettere sotto il tappeto del "funzionalmente corretto", quanto piuttosto come occasioni per far ripartire la domanda/il senso/il significato "imprigionato" in un qualcosa che forse si vorrebbe rigettare, non sapere, dimenticare, rimuovere, ma che sta dietro ogni sintomo.

In opposizione all'omogeneità e alla rigidità dei quozienti d'intelligenza [...] la riflessione psicoanalitica rappresenterebbe [...] una presa unica sull'umano

Troppo spesso si è tentati di ridurre e definire come malesere o disturbo ciò di fronte a cui ci si sente impotenti o che sfugge al controllo ma *che, nel contempo, deve essere neutralizzato e normato: "lo specialista ha detto che..."*, diviene talismano per raddrizzare il deviato e riportare tutto sulla giusta via. Il trauma, oggi rinominato come stress, corre il rischio di essere rimaneggiato; continuamente ridotto, ribollito, risucchiato e neutralizzato nel discorso sociale, senza peraltro avvertire la necessità di mettere in atto gli interrogativi più scomodi; senza che il soggetto e quanti si relazionano sappiano troppo del disordine che da qualche parte alberga. Al soggetto viene quindi preclusa la singolarità della propria storia, la sua domanda unica.

Per contro, in opposizione all'omogeneità e alla rigidità dei quozienti d'intelligenza, che ritroviamo nelle diagnosi allegate ai PdP dei disturbi specifici di apprendimento, la riflessione psicoanalitica rappresenterebbe il luogo per eccellenza del detto e non detto; di un'esperienza a volte pasticciata, drammatica, intrigata e irripetibile. Insomma una presa unica sull'umano.

Il discorso scientifico sul sintomo è, quindi, un'alterazione da sanare, un disfunzionamento che occorre normalizzare. Tutto è risolto, ma di fatto i conti non tornano mai e l'ostacolo viene spostato nello spazio dello specialista oltre il soggetto. Così la scuola crede di essersi liberata di qualcosa che non appartiene alla sua natura, perché a scuola si studia, punto e basta, e tutto ruota

intorno al voto che resta il solo e grande certificatore di qualità di un sapere certo e sicuro. Eppure, la realtà dell'esperienza afferma il contrario.

IL FANTASMA DEL FIGLIO IDEALE

Quante volte ci è capitato, e ci capita, di fronte a situazioni critiche di incontrare genitori che attraverso il voto proiettano sul ragazzo le loro attese. E basta uno sguardo a cena o una domanda di qualcuno in famiglia perché il ragazzo si senta addosso una sentenza definitiva, un giudizio insindacabile. In questo senso la famiglia diventa, ahimè, un campo di battaglia tra due forze uguali e contrarie: il figlio ideale contro il figlio reale. Una guerra inconscia che si manifesta nei colloqui scuola-famiglia quando il genitore continua a orientare e allineare il proprio desiderio sulla base di quello che pensa possa essere il desiderio dell'altro: la società con le sue esigenze professionali, la reputazione di famiglia, il discorso socialmente corretto. In tutto questo ingranaggio il rapporto con il proprio figlio, anziché diventare un'occasione di incontro, diventa alibi per non correre il rischio di una vera relazione. Il desiderio del genitore, paradossalmente, diventa un filtro che impedisce di vedere. Una vera relazione, invece, si fonda sulla capacità di aprirsi all'alterità radicale del ragazzo, senza cercare di ridurlo a un personaggio già noto. È decisivo pertanto, per quanto possibile, emanciparsi dagli schemi e dai copioni relazionali (il classico "ai miei tempi") che ciascun soggetto ha assimilato nello sviluppo della propria identità relazionale.

La psicoanalisi può aiutare a comprendere con finezza e profondità, oltre l'ovvio, un meccanismo complesso e potentissimo dal quale nessun genitore è immune: il narcisismo

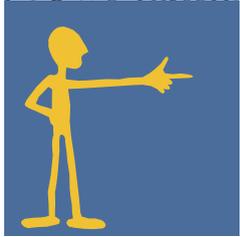
"SPECCHIO, SPECCHIO DELLE MIE BRAME..."

La psicoanalisi può aiutare a comprendere con finezza e profondità, oltre l'ovvio, un meccanismo complesso e potentissimo dal quale nessun genitore è immune: il narcisismo. Un acceleratore seduttivo attraverso il quale il ragazzo viene incollato all'immagine del genitore stesso. Conseguenza estremamente rischiosa, frutto sempre della buona intenzione di padri e madri, è



Il desiderio buono alla base di una relazione con il figlio non può essere il ricongiungersi con l'immagine ideale, quanto piuttosto sperimentare che una esprimibile mancanza innesca l'incontro con l'altro senza "se" e senza "ma"

fare dell'altro un doppio del proprio io, perché il modello primario di relazione è quello con lo specchio. Nel narcisismo il genitore è chiuso in se stesso e ricerca nel ragazzo solo un riflesso gratificante per l'idea che ha di sé. La base narcisistica del rapporto educativo riduce l'incontro alla convalida della brillantezza della propria immagine di adulto. Il livello narcisistico trova il suo prototipo nello stadio di sviluppo del bambino, definito da J. Lacan "stadio dello specchio". Il bambino si riconosce nello specchio e si ritrova in ciò che l'immagine restituisce ma che non è realtà bensì miraggio, infatti l'essere del soggetto non comincia mai con il riflesso dell'immagine. Se una relazione si sostiene solo su questo gioco di specchi non avrà molto futuro e, nel migliore dei casi, sarà messa in crisi non appena verrà a mancare la conferma del proprio narcisismo. Quando l'estasi narcisistica viene interrotta da voti negativi, debiti, bocciature o altri insuccessi, l'altro adorabile e ideale diventa l'altro più detestabile, che scompare e andandosene si porta via la consistenza che il genitore aveva riversato sull'immagine idealizzata-riflessa dal figlio. Il confronto con il figlio evidenzia un insopportabile scontro con la fragilità della propria esistenza. Ne deriva che il desiderio buono alla base di una relazione con il figlio non può essere il ricongiungersi con l'immagine ideale, quanto piuttosto sperimentare che un'esprimibile mancanza innesca l'incontro con l'altro senza "se" e senza "ma". Un punto d'inizio educativo su cui scommettere.



LE INDICAZIONI MINISTERIALI PER LA PREVENZIONE DEL BULLISMO NELLE SCUOLE

**EMANUELE
MONTEMARANO**
Avvocato

*Prevenzione (primaria, secondaria e terziaria),
misure (obbligatorie e non)
e ruoli all'interno delle scuole
sono i 3 pilastri su cui si fondano
le Linee di orientamento nazionali,
dal valore cogente.*

PREMESSA

La materia della prevenzione del bullismo nelle scuole è diventata oggetto di crescente attenzione da parte del legislatore e dell'amministrazione scolastica. A partire dalla legge 71 del 2017 sul cyberbullismo, è stato avviato un percorso di regolamentazione della materia, culminato nel 2021 con l'approvazione da parte del Ministero dell'Istruzione delle importanti "Linee Nazionali di orientamento per la prevenzione e il contrasto dei fenomeni di bullismo e cyberbullismo".

Il mondo dell'educazione cattolica non può che guardare con favore al rafforzamento della protezione dei minori e della sensibilità sociale verso tale argomento, ma al contempo si sottolinea che tale processo di regolamentazione del bullismo inevitabilmente accresce la responsabilità delle scuole e dei docenti, il che richiede un'attenta revisione dell'organizzazione scolastica per la prevenzione del

bullismo, a partire dall'approvazione di un protocollo interno conforme alle vigenti indicazioni ministeriali.

I TRE LIVELLI DI PREVENZIONE DEL BULLISMO

Le Linee nazionali introducono un modello preventivo del bullismo basato su tre livelli:

Prevenzione primaria: riguarda le misure adottate per la generalità della popolazione scolastica, dirette a favorire un clima relazionale positivo all'interno della scuola. Appartengono a tale livello, ad esempio, gli incontri di formazione dedicati al bullismo, gli approfondimenti svolti in collaborazione con le forze dell'ordine, le giornate e gli eventi di sensibilizzazione sul bullismo. Si tratta evidentemente del livello più generico di prevenzione, la cui programmazione è affidata al collegio dei docenti nell'ambito dell'offerta formativa della scuola.



Prevenzione secondaria: comprende gli interventi mirati su casi o gruppi a rischio di bullismo, adottati prima che si verifichino episodi di particolare gravità. Siamo pertanto nell'ambito di una prevenzione specifica e non generica come quella primaria, che deve essere attivata a fronte di segnali di allarme, sia a seguito di segnalazioni da parte della famiglia, che dell'osservazione delle dinamiche di classe effettuata dai docenti con il coordinamento del Referente antibullismo.

Prevenzione terziaria: appartengono a tale livello le modalità di gestione dei casi gravi di bullismo, rispetto ai quali è onere della scuola adottare un vero e proprio protocollo d'emergenza, a partire dalla definizione delle sanzioni disciplinari, fino a tutte le ulteriori azioni connesse all'assistenza della vittima e alla gestione della conflittualità all'interno della scuola. Si tratta evidentemente delle situazioni che determinano il maggiore rischio legale, poiché la vittima potrebbe agire anche

contro la scuola per il risarcimento del danno, qualora non si riesca a dimostrare l'attenta vigilanza da parte degli insegnanti e l'adeguatezza degli interventi stabiliti dai docenti successivamente all'individuazione della situazione di bullismo.

LE AZIONI PRIORITARIE RICHIESTE DALLE LINEE NAZIONALI

Le Linee nazionali prescrivono espressamente a tutte le scuole

Le Linee di Orientamento si conformano all'aggiornato dettato normativo e intendono fornire alle istituzioni scolastiche indicazioni alle quali attenersi per realizzare interventi efficaci, per consentire a dirigenti, docenti e agli operatori scolastici di comprendere, ridurre e contrastare gli episodi di bullismo che colpiscono alunni e studenti

l'adozione di una serie di azioni qualificate come prioritarie, quindi necessarie per prevenire in modo efficace bullismo e cyberbullismo. Tali azioni sono rappresentate in particolare da:

- valutazione degli studenti a rischio, osservazione del disagio, rilevazione dei comportamenti dannosi per la salute;

- formazione, informazione e sensibilizzazione sul bullismo di tutte le componenti scolastiche;

- promozione, da parte del personale docente, di un ruolo attivo degli studenti, nonché di ex studenti che abbiano già operato all'interno dell'istituto scolastico in attività di educazione alla pari, nella prevenzione e nel contrasto al bullismo e al cyberbullismo.

È responsabilità del collegio docenti inserire nella programmazione dell'offerta

obbligatorie, devono essere comunque tenute in considerazione in relazione alla situazione specifica di ciascuna scuola. Le più significative azioni a tale scopo indicate dal Ministero sono le seguenti:

- rilevazione dei fenomeni di bullismo e cyberbullismo attraverso questionari o interviste;

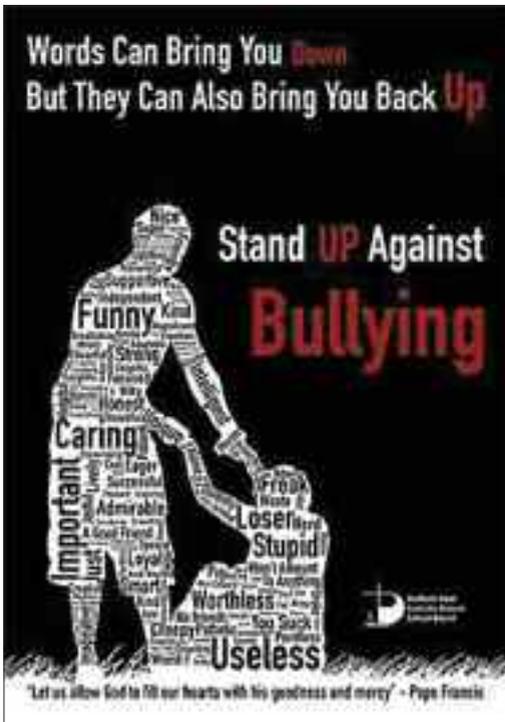
- attivazione di un sistema di segnalazione di casi di bullismo, ad esempio attraverso l'attivazione di un numero verde o di una casella dedicata di posta elettronica;

- promozione e attivazione di uno sportello psicologico e di un centro di ascolto gestito da personale specializzato;

- costituzione di gruppi di lavoro diretti a coordinare attività di formazione;

- predisposizione di uno specifico protocollo antibullismo per ciascuna scuola, con particolare attenzione alle regole ed alle disposizioni sanzionatorie previste per casi di bullismo;

- potenziamento delle attività di educazione civica e digitale.



formativa le misure pianificate a fronte di tali indicazioni. Nella programmazione antibullismo della scuola si deve poi tener conto delle ulteriori azioni suggerite dalle Linee nazionali, le quali, pur non essendo

LE FIGURE INTERNE ALLA SCUOLA DEDICATE ALLA PREVENZIONE E AL CONTRASTO DEL BULLISMO

Un altro elemento centrale del modello preventivo elaborato attraverso le Linee nazionali è costituito dalla costituzione all'interno delle scuole di una serie di figure dedicate alla prevenzione e al contrasto del bullismo. Si tratta di un vero e proprio organigramma antibulli-

Il Referente scolastico area bullismo e cyberbullismo collabora con gli insegnanti della scuola, propone corsi di formazione al Collegio dei docenti, coadiuva il Dirigente scolastico nella redazione dei Piani di vigilanza attiva ai fini della prevenzione degli episodi di bullismo e di cyberbullismo, monitora i casi di bullismo e cyberbullismo, coordina i Team Antibullismo e per l'Emergenza, crea alleanze con il Referente territoriale e regionale, coinvolge in un'azione di collaborazione Enti del territorio in rete (psicologi, forze dell'ordine, assistenti sociali, pedagogisti, ecc.)

simo, che integra il quadro delle responsabilità già attualmente definito dalle norme sull'ordinamento scolastico.

Il gestore della scuola, in ottemperanza a tale normativa, dovrà pertanto nominare con la massima tempestività, le seguenti figure:

- **Referente antibullismo:** si tratta del docente a cui viene assegnata la responsabilità di coordinare tutte le misure connesse alla prevenzione e al contrasto del bullismo, con particolare riferimento ai tre livelli di prevenzione sopra indicati. Nelle scuole comprensive di più cicli scolastici si ritiene opportuno individuare un Referente antibullismo per ciascun ciclo di studio. Il Referente dovrà occuparsi della formazione e sensibilizzazione di tutte le componenti scolastiche, del monitoraggio periodico sulla percezione degli alunni rispetto al clima all'interno della scuola (ad es. attraverso questionari o interviste individuali o di gruppo) e alla gestione delle segnalazioni di casi di bullismo.

- **Commissione antibullismo:** è una struttura interna di supporto al Referente antibullismo, alla quale devono partecipare il gestore, il coordinatore didattico, lo psicologo della scuola ed una rappresentanza di docenti dei vari cicli scolastici, in particolare allo scopo di suggerire azioni dedicate al bullismo e di elaborare i risultati del monitoraggio allo scopo di indirizzare l'attenzione dei docenti rispetto alle dinamiche relazionali all'interno della scuola;

- **Commissione dell'emergenza:** è l'organo interno che affronta le questioni più delicate sul piano legale, dal momento che è chiamata a intervenire solo nei casi gravi di bullismo.

Alla commissione partecipano di regola gestore, coordinatore didattico e Referente antibullismo, ma possono essere invitati sia professionisti esterni (ad esempio avvocato e psicologo) che i collaboratori scolastici coinvolti nei singoli casi trattati.



**CONSEGUENZE LEGALI
DELLA MANCATA APPLICAZIONE
NELLA SCUOLA
DELLE LINEE NAZIONALI**

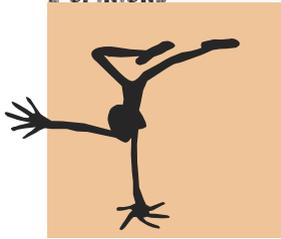
Le Linee nazionali sono un atto del Ministero dotato di pieno valore cogente, dal momento che, pur non avendo rango di legge ordinaria, rappresentano comunque un atto di indirizzo formulato dall'amministrazione scolastica, peraltro sulla base di un esplicito rimando contenuto nella stessa legge 71 del 2017.

Si ricorda poi che, in base al codice civile e al codice penale, a violazione dei regolamenti amministrativi, al pari della violazione della legge, può determinare responsabilità a titolo di colpa. In altre parole, la famiglia di un alunno che assuma di essere stato bullizzato all'interno della scuola potrebbe richiedere il risarcimento del danno all'istituzione scolastica sulla base della "culpa in vigilando" rappresentata dalla mancata adozione di un sistema

Le Linee nazionali sono un atto del Ministero dotato di pieno valore cogente, dal momento che, pur non avendo rango di legge ordinaria, rappresentano comunque un atto di indirizzo formulato dall'amministrazione scolastica

preventivo conforme alle indicazioni ministeriali.

Anche sul piano ecclesiale, peraltro, le scuole cattoliche sono attualmente sollecitate a elaborare protocolli di rafforzamento della tutela dei minori, sia rispetto al bullismo che agli abusi da parte degli adulti. A questo riguardo, si richiama il prezioso documento elaborato nel 2022 dall'Ufficio Scuola della CEI, che in modo molto esplicito richiede il rispetto delle buone prassi antibullismo codificate dalle istituzioni pubbliche.



RIPENSARE LA SCUOLA CON INTELLIGENZA... QUELLA ARTIFICIALE!

ROBERTO RICCI
Presidente
dell'INVALSI¹

Dal convegno Adi interessanti spunti sulle potenzialità di strumenti come ChatGpt per i docenti e la didattica e qualche riflessione su come potrebbe evolvere la scuola.

Il 23 e il 24 febbraio appena trascorsi si è svolto l'annuale convegno ADi (Associazione Docenti e Dirigenti scolastici italiani), uno dei pochi appuntamenti sulla scuola in cui si guarda al futuro secondo una pluralità di visioni e in cui la molteplicità di prospettive trova spazio in un dibattito aperto e profondo.

Tra i diversi temi trattati, l'intelligenza artificiale ha occupato uno spazio importante e la riflessione congiunta su alcune relazioni apre la strada a un dibattito che merita la partecipazione di tutti e di tutte.

Ma andiamo per ordine. Vorrei partire dalla relazione di Jo Boaler, prestigiosa esperta di didattica della matematica della università di Stanford. Nella sua relazione Jo Boaler ha presentato i risultati delle sue ultime ricerche in cui ha mostrato quanto una didattica innovativa e maggiormente personalizzata possa rimuovere buona parte degli ostacoli che rendono la matematica difficilmente accessibile per molti, allontanandoli e allontanandole da un ambito di apprendimento particolarmente importante, non solo per la crescita del Paese, ma anche per l'indubbio valore culturale e, si permetta, umanistico della matematica e delle discipline scientifiche. In una chiave molto interessante e innovativa, la Boaler si colloca lungo una linea di continuità con buona parte della ricerca in didattica della matematica degli ultimi decenni alla quale anche l'Italia ha fornito contributi tutt'altro

¹ Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione (INVALSI).

Le opinioni espresse sono da attribuirsi all'autore e non impegnano la responsabilità dell'Istituto di appartenenza.

Serve che chi si occupa di scuola entri nei temi del digitale e della intelligenza artificiale con profonda cognizione di causa, con mente aperta, ma soprattutto con una chiarezza di visione pedagogica e di finalità del sistema educativo

che marginali. Tuttavia, l'obiezione che si potrebbe muovere alle proposte molto convincenti della Boaler è legata al fatto che esse richiedono uno sforzo di tempo e di preparazione che le rendono di non facile applicazione nella generalità dei casi. Probabilmente questa è la ragione per la quale è sempre stato così difficile proporre innovazioni così rilevanti e, in linea di principio, del tutto condivisibili.

Una possibile risposta al problema lasciato aperto dalla Boaler è forse venuta dalla brillante relazione di Wojciech Wątor della Embassy International School di Cracovia dall'interessante titolo "ChatGPT e personalizzazione dell'apprendimento". In modo molto ricco e convincente Wątor ha mostrato le potenzialità veramente promettenti dell'intelligenza artificiale nel supportare i docenti nella loro didattica, nella preparazione del materiale per le lezioni e per l'apprendimento degli studenti e delle studentesse. Allo stesso tempo però, si è mostrato con grande chiarezza che ChatGPT non sostituisce il docente o la docente nella sua azione didattica e pedagogica, ma può rendere molto meno onerosi tanti compiti che necessariamente occupano una parte non trascurabile del tempo-lavoro di chi insegna tutti i giorni. Si potrebbe dire che se il mondo della scuola sarà in grado di usare l'intelligenza artificiale come una risorsa, sarà possibile liberare tempo ed energie a favore degli aspetti pedagogici e metodologici, cercando di tenere ben distinti questi ultimi dalle dimensioni più tecnico-applicative. Se la scuola sarà in grado di andare in questa direzione, sarà allora possibile arginare la tendenza già in parte in atto che vedrà la tecnologia prevalere sulla didattica, ma non per mera colpa della prima, ma per l'attenzione non sempre adeguata di chi si occupa di insegnamento verso la rivisitazione dei propri metodi rispetto a nuovi linguaggi che fanno parte del nostro vivere. È infatti essenziale che tali linguaggi siano funzionalmente impiegati per promuovere l'apprendimento, mantenendo la rilevanza degli aspetti fondativi.

In continuità con i temi suddetti si è posta la relazione di Li Yongzhi, presidente dell'Accademia nazionale cinese delle Scienze dell'Educazione di Pechino. Yongzhi ha mostrato come la Cina abbia già intrapreso con energia la strada di formare i



L'I.A. e la transizione digitale rappresentano un'occasione straordinaria per ripensare la scuola in chiave culturale e umanistica, salvaguardando ciò che la caratterizza in senso moderno, ma senza perdere di vista la contemporaneità la cui elusione la porterebbe a una marginalità non più emendabile

propri docenti, in servizio e in formazione iniziale, verso un uso appropriato e adeguato dell'intelligenza artificiale. È del tutto evidente che negli aggettivi *appropriato* e *adeguato* si svolge tutta la partita, la differenza che si gioca tra i diversi sistemi culturali, politici e organizzativi delle società. Rimane tuttavia chiarissima la differenza di velocità con la quale la Cina sta affrontando il tema rispetto al livello del dibattito in Italia e in molti Paesi dell'Occidente. Ancora una volta è importante ribadire che, soprattutto in questo ambito, la velocità di risposta è un aspetto fondamentale, si potrebbe dire cruciale. Le soluzioni possibili sono tantissime, di per sé molte di queste né positive né negative, ma serve che chi si occupa di scuola entri nei temi del digitale e della intelligenza artificiale con profonda cognizione di causa, con mente aperta, ma soprattutto con una chiarezza di visione pedagogica e di finalità del sistema educativo. Viceversa, la velocità e, bisogna avere il coraggio di dirlo, la pervasività della tecnologia sbarreranno la strada a ogni presidio di visione di senso e di salvaguardia dei principi etico-morali su cui si fonda ciascuna società.

Ancora una volta il convegno ADi è stato in grado di guardare avanti, molto avanti, con l'indubbio merito di mettere a confronto punti di vista diversi da discutere con franchezza e lucidità, senza ritirarsi negli spazi molto più comodi, ma scarsamente utili, della facile contrapposizione tra visioni diverse, una

sorta di riedizione della pericolosa e infruttuosa contrapposizione tra Guelfi e Ghibellini.

L'intelligenza artificiale e, più in generale, la transizione digitale rappresentano un'occasione straordinaria per ripensare la scuola in chiave profondamente culturale e umanistica, salvaguardando ciò che la contraddistingue e la caratterizza dalla sua fondazione in senso moderno, ma senza perdere di vista la contemporaneità la cui elusione la porterebbe a una marginalità non più emendabile. Se il sistema scolastico, la società, la pedagogia, la ricerca scientifica sapranno e vorranno intraprendere questa strada, allora le opportunità sono veramente tante, anche partendo da aspetti sinora rimasti, più o meno volutamente, inesplorati. Per citare un esempio tra tanti, il ripensamento del curriculum può essere favorito dalla trasformazione digitale, individuando modalità di essenzializzazione e differenziazione ormai ineludibili. Se si vuole dedicare energia e tempo allo sviluppo di competenze nuove, se si desidera realizzare inclusione effettiva e non solo formale, è necessario liberare degli spazi all'interno dei quali promuovere queste competenze.

Nelle prospettive sin qui sinteticamente rappresentate si rende necessario rivedere i traguardi di apprendimento al termine dei cicli scolastici, eliminando ciò che non è più funzionale a una visione complessiva e plurale di profilo di uscita dal sistema scolastico delle studentesse e degli studenti. Ovviamente si tratta di un passaggio molto complesso e difficile che, solo in parte, può essere favorito dalla transizione digitale, ma è fondamentale, non fosse altro perché essa lo rende ineludibile. Tuttavia, la complessità e la difficoltà non possono rappresentare un alibi per non andare in questa direzione. Pur con le loro specificità, gli esempi del Portogallo, dell'Australia e della Nuova Zelanda paiono molto interessanti, almeno come punti di partenza.

La scuola e l'intera società sono davanti a grandi sfide, troppo complesse per non cercare alleanze e sinergie.

Si rende necessario rivedere i traguardi di apprendimento al termine dei cicli scolastici, eliminando ciò che non è più funzionale a una visione complessiva e plurale di profilo di uscita dal sistema scolastico delle studentesse e degli studenti



COME IL GIOVANE DAVIDE. Un tempo da non sprecare

STEFANIA CAREDDU
Giornalista

*Dall'esperienza di docente e a partire dallo studio approfondito di un libro di duemila anni fa, ecco degli spunti di riflessione sull'educazione oggi e alcuni suggerimenti concreti per studenti e insegnanti. Intervista al biblista **don Dioniso Candido**.*



Sesso ci si domanda cosa cercano i giovani oggi, come si può rinsaldare il patto tra generazioni, quali provocazioni vengono poste alla scuola dall'attualità. Stavolta per rispondere abbiamo cercato una prospettiva originale, incamminandoci su un sentiero desueto, forse anche un po' impervio. Sulla formazione in un contesto iperconnesso, sulle possibili connessioni tra sfere apparentemente lontane, sui suggerimenti per vivere al meglio il tempo scolastico – sia da studenti che da insegnanti – ci siamo confrontati infatti con **don Dioniso Candido**, responsabile del Settore dell'Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale della Cei, oltre che docente di Egesi del-

l'Antico Testamento alla Facoltà di Teologia dell'Università di Salisburgo e dell'Istituto superiore di Scienze religiose San Metodio di Siracusa. Per guardare al poliedro del mondo giovanile (e a quello degli adulti) a partire dalla pedagogia biblica.

Quale immagine userebbe per definire i ragazzi di oggi?

«È difficile trovare un'unica immagine. Piuttosto mi viene in mente il giovane Davide, come è descritto nel capitolo 16 del

primo libro di Samuele. Vi si narra che giunto a casa di Iesse, padre di Davide e dei suoi fratelli, il profeta Samuele cercasse il ragazzo da designare come nuovo re. Samuele passa in rassegna tutti i figli di Iesse, ma nessuno di loro è quello scelto da Dio. Viene però a sapere che ne manca uno, il più piccolo, che è fuori casa a pascolare il gregge. Allora Samuele dice che non si metteranno a tavola sinché questo figlio non sarà rientrato.

Così vedo i ragazzi di oggi: fuori casa, cioè in cerca di una difficile autonomia; immersi in un mondo di cui vogliono sempre più prendersi cura; sensibili alla vita e difensori dei diritti, soprattutto dei più fragili; interessati al futuro e non al passato; oggetto di una attenzione del tutto speciale da parte del Dio della Bibbia».

La Bibbia è anzitutto una piazza in cui incontrare tanti personaggi: tra questi c'è sicuramente qualcuno che ci somiglia o, almeno, che ci somiglia nella stagione della vita in cui apriamo quelle pagine

Alla luce della pedagogia biblica, cosa significa educare oggi, in un contesto iperconnesso e allo stesso tempo fragile e frammentato?

«In lungo e largo per la Bibbia, il Dio Pedagogo – se così vogliamo chiamarlo – mostra due attenzioni: la prima è di voler raggiungere il suo popolo là dove si trova. Non attende, ma fa il primo passo. La seconda attenzione è alla verità dei rapporti: si rivolge in modo personale, senza infingimenti e con prospettive anche ardite di futuro. Mi pare che la pedagogia biblica si caratterizzi per questo: partire dalla realtà delle persone, per quanto difficile possa essere, e accompagnare in modo affidabile verso nuove mete».

Oltre agli episodi di bullismo e di violenza, si registrano aggressioni a danno dei docenti o dei dirigenti scolastici. Cosa si è inceppato nell'ingranaggio educativo?

«Si legge spesso di una crisi del principio di autorità. Forse, nel pendolo della storia, siamo oggi all'altro estremo dell'epoca in cui le figure di riferimento erano ben definite e considerate tali. La responsabilità di trovare un equilibrio tra obbedienza e legittimo dissenso verso autorità come i docenti è, però, *in primis* a carico dei genitori. Un giovane che vede i genitori scagliarsi acriticamente contro i docenti o che non viene ripreso per aver avuto atteggiamenti impropri a scuola si può sentire legittimato a compiere gesti e atti sfrontati o persino violenti».

La pandemia ha inciso profondamente sulle dinamiche psicologiche e sociali di tantissimi giovani. Cosa abbiamo imparato e da dove dobbiamo ripartire sul versante educativo?

«Tanto si è detto e scritto per elaborare il trauma della pandemia. Qualcosa si è poi sedimentata, soprattutto nei più giovani, a livello inconscio. Abbiamo constatato di essere interconnessi nel bene e nel male. A questa dimensione delle relazioni i ragazzi si dimostrano sensibili e aperti. Lo *shock* di quel tempo, per via delle restrizioni e dei morti, ci ha insegnato che l'umanità è fragile. Al contempo, nonostante le fantasie negazioniste o complottiste, dobbiamo riconoscere che la scienza è riuscita a tempo di record a salvare tante vite umane. Si possono contestare i dettagli, ma non si può negare che l'umanità dopo la pandemia si è ritrovata ancor più responsabile del proprio destino».

In Italia abbiamo la fortuna dell'insegnamento della religione, non obbligatorio ma liberamente scelto, che consente ai ragazzi in età scolare di acquisire almeno una alfabetizzazione di base sul fenomeno religioso. Questa è una risorsa intellettuale, umana e spirituale unica al mondo, del cui valore forse non siamo sufficientemente consapevoli

I giovani, così come documentano alcune indagini, sembrano sempre più distanti dalla Chiesa e da un certo modo di vivere la fede, ma non sono estranei alla spiritualità, che declinano in vari modi. In che modo l'esperienza cristiana potrebbe aiutarli nella loro quotidianità?

«Non sarei molto preoccupato che i ragazzi si dimostrino distanti o persino critici nei confronti della Chiesa. Questo può essere semplicemente un tratto di quell'età in cui le istituzioni, in generale, perdono il loro *appeal* e i ragazzi cercano una propria dimensione. Sarei più preoccupato che in quella fase non trovino interlocutori maturi e affidabili, in grado di attenderli e nel frattempo di lanciare loro sfide grandi».

Perché un ragazzo dovrebbe leggere la Bibbia? Cosa può trovare di utile per la propria vita?

«La Bibbia è anzitutto una piazza in cui incontrare tanti personaggi: tra questi c'è sicuramente qualcuno che ci somiglia o, almeno, che ci somiglia nella stagione della vita in cui apriamo quelle pagine. Il primo frutto della lettura della Bibbia è quello di far entrare tutto o parte di noi in dialogo con queste figure. E poi la Bibbia consente di coltivare il desiderio di trascendente che c'è in ogni

essere umano: è quel desiderio di infinito che fa spesso innamorare i ragazzi proprio nell'età dell'adolescenza. Con la particolarità però che il Dio della Bibbia non pone condizioni per avere un colloquio con lui, ma chiede piuttosto di ascoltarlo quando ci rivolge una parola».

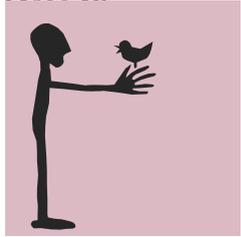
Catechesi e scuola: sono sfere a se stanti? Su quali temi e percorsi il Settore dell'Apostolato Biblico e il mondo della scuola possono convergere?

«In Italia abbiamo la fortuna dell'insegnamento della religione, non obbligatorio ma liberamente scelto, che consente ai ragazzi in età scolare di acquisire almeno una alfabetizzazione di base sul fenomeno religioso. Questa è una risorsa intellettuale, umana e spirituale unica al mondo, del cui valore forse non siamo sufficientemente consapevoli. La Bibbia è il vocabolario che contiene le parole della fede: è quindi imprescindibile sin da quella fase. A questo l'Apostolato Biblico aggiunge un passo ulteriore: la lettura personale e completa della Sacra Scrittura. Il salto di qualità consiste nel far diventare la Bibbia il libro della vita, di tutte le fasi della vita».

Il tempo della scuola è essenziale: sui libri, tra i banchi, con i compagni si impara a capire il mondo e si diventa persone competenti e libere, in grado di lavorare e di contribuire al bene di sé e degli altri

Quali versetti o quale brano biblico sceglierebbe per incoraggiare gli studenti che si avviano alla conclusione dell'anno scolastico?

«Mentre l'anno scolastico volge verso la fine, affiderei ai ragazzi una celebre frase di Qohelet: "Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo" (Qo 3,1). L'anno scolastico finirà e inizierà il tempo delle vacanze. Ogni stagione dell'anno, ma direi ogni stagione della vita, ha una sua identità. Il tempo della scuola è essenziale: sui libri, tra i banchi, con i compagni si impara a capire il mondo e si diventa persone competenti e libere, in grado di lavorare e di contribuire al bene di sé e degli altri. Questo tempo non va quindi perduto o sprecato in ciò che ha di specifico. Il mio augurio è di saper valorizzare questa fase della vita nel modo migliore».



L'ISTRUZIONE PARENTALE. QUANDO IL MAESTRO È IN CASA

A CURA
DELLA REDAZIONE

Crescono i numeri dell'istruzione parentale che, sebbene abbia i suoi pro per le famiglie che vi ricorrono, presenta anche dei contro ed è una responsabilità per le scuole coinvolte.

Provedere direttamente all'istruzione della prole, sta diventando una modalità di studiare alla quale ricorrono sempre più famiglie. I dati sono chiari. Il ricorso alla cosiddetta *homeschooling* è in aumento, soprattutto dopo la pandemia. Il fenomeno risulta triplicato. Sono oltre 15mila i bambini e ragazzi che, stando ai dati diffusi dal Ministero dell'Istruzione e del Merito nel 2021, non frequentano la scuola e studiano privatamente.

Di questi, 11mila hanno tra i 6 e i 10 anni e oltre 4mila sono in età da secondaria di primo grado. Alla secondaria di secondo grado il fenomeno è molto circoscritto, anche se ha ugualmente registrato un incremento rispetto al periodo pre-Covid. Si è passati da oltre 800 censiti nell'anno scolastico 2018/2019 a quasi 950 nel 2020/2021 (con un picco di oltre 1.000 l'anno prima).

I dati raccontano anche che la regione in cui il ricorso alla *homeschooling*

è maggiore è la Lombardia seguita, al Centro, dal Lazio e, al Sud, dalla Sicilia.

Le ragioni alla base di questa scelta sono le più diverse. In alcuni casi, l'istruzione parentale rappresenta per famiglie, a torto o a ragione, la soluzione a disagi di relazione manifestati dal proprio figlio. Altre volte può trattarsi di una scelta ponderata, per affidare la preparazione a persone di fiducia, con l'intento di garantire un'istruzione che si reputa migliore. Altre volte ancora la scelta risponde a bisogni della famiglia che, magari, per esigenze di lavoro dei genitori è costretta alla mobilità.

Ad ogni modo, qualunque siano le ragioni che spingono i genitori a provvedere direttamente, va detto che la *homeschooling* ha anche i suoi contro. Intanto, priva il bambino/ragazzo di una funzione importantissima assolta dalla scuola, che è quella di favorire la socializzazione, il confronto, le esperienze oltre i libri e i saperi teorici. Inoltre, va osservato che per le scuole coinvolte, la scelta delle famiglie

si traduce in una serie di oneri e responsabilità che vanno dalla vigilanza sul corretto assolvimento dell'obbligo di istruzione, alla gestione delle pratiche e degli esami annuali necessari a validare il percorso di studi di coloro che non scelgono la scuola pubblica.

Vediamo, allora, qual è il fondamento giuridico di questo istituto e come funziona.

IL QUADRO NORMATIVO

Sotto il profilo normativo, la disciplina è contenuta in diverse norme, a cominciare dal Testo Unico dell'Istruzione, il cui art. 111, comma 2, recita: *“I genitori dell'obbligato o chi ne fa le veci che intendano provvedere privatamente o direttamente all'istruzione dell'obbligato devono dimostrare di averne la capacità tecnica od economica e darne comunicazione anno per anno alla competente autorità”*. Tale norma è stata confermata dal decreto legislativo n. 76 del 2005, che ha ribadito, all'articolo 1, comma 4, quanto già previsto nel Testo Unico.

Infine, il principio è riaffermato anche dal decreto legislativo 62 del 2017, recante *“Norme in materia di valutazione e certificazione delle competenze nel primo ciclo ed esami di Stato [...]”* che, all'arti-

colo 23, disciplina il tema dell'istruzione parentale, sottolineando che i genitori hanno l'obbligo di effettuare, annualmente, la relativa comunicazione al dirigente scolastico del territorio di residenza.

Le norme riconoscono, dunque, il diritto delle famiglie di provvedere direttamente all'istruzione dei propri figli – ciò nel rispetto degli articoli 30 e 34 della Costituzione la quale, nel sancire il dovere (che è anche un diritto) dei genitori di educare e istruire i figli, cristallizza in

almeno 8 anni l'obbligo di istruzione – e pongono due condizioni: dimostrare di avere le capacità tecniche o economiche e rimettersi ai controlli delle competenti autorità. Tali controlli sono finalizzati alla verifica dell'assolvimento dell'obbligo di istruzione (fino ai 16 anni in se-

guito alle disposizioni della legge 296/2006, finalizzata a conseguire un titolo di studio di scuola secondaria superiore o di qualifica professionale, almeno triennale, entro i 18 anni) e sono rimessi al dirigente scolastico e al sindaco, così come disposto dal decreto ministeriale 489/2001 che, all'articolo 2 comma 1, chiarisce: *“Alla vigilanza sull'adempimento dell'obbligo di istruzione provvedono secondo quanto previsto dal presente regolamento: a) il sindaco, o un suo delegato, del comune ove hanno la residenza i giovani*

Sono oltre 15mila i bambini e ragazzi che, stando ai dati diffusi dal Ministero dell'Istruzione e del Merito nel 2021, non frequentano la scuola e studiano privatamente

FOCUS ON

soggetti al predetto obbligo di istruzione; b) i dirigenti scolastici delle scuole di ogni ordine e grado statali, paritarie presso le quali sono iscritti, o hanno fatto richiesta di iscrizione, gli studenti cui è rivolto l'obbligo di istruzione”.

I CONTROLLI

Dunque, la Scuola e il Comune collaborano nei compiti di vigilanza.

“I genitori dell’obligato o chi ne fa le veci che intendano provvedere privatamente o direttamente all’istruzione dell’obligato devono dimostrare di averne la capacità tecnica od economica e darne comunicazione anno per anno alla competente autorità”



Attraverso l'incrocio dei dati forniti annualmente dai Comuni, relativamente ai bambini/ragazzi che, per ragione dell'età, sono soggetti all'obbligo scolastico, con quelli degli iscritti nelle scuole, si accertano gli inadempienti, che sono tempestivamente ammoniti dal sindaco e sollecitati a ottemperare alle norme vigenti.

Si precisa che il decreto-legge 123/2023, convertito con modificazioni nella legge 159/2023, ha inasprito le sanzioni per i genitori o gli esercenti la potestà che non provvedono all'obbligo.

LA PROCEDURA

La famiglia che intenda provvedere direttamente all'istruzione dei figli effettua la prescritta comunicazione ad una scuola del territorio di residenza, nei termini indicati nell'annuale circolare ministeriale sulle iscrizioni (per il prossimo anno scolastico il termine è stato fissato al 10 febbraio dalla cm n. 40055 del 12/12/2023). La scuola ricevente aggiorna con queste informazioni l'Anagrafe Nazionale degli Studenti.

Spetta al dirigente scolastico prendere atto della comunicazione e verificare la sussistenza dei requisiti: capacità tec-

Che "i genitori hanno diritto di priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai loro figli" è un principio fatto proprio anche dalla Dichiarazione universale dei diritti umani (art. 26), adottato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il 10 dicembre 1948 a Parigi.

Non manca un riferimento anche nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea che all'art. 14, comma 3, richiama: "il diritto dei genitori di provvedere all'educazione e all'istruzione dei loro figli secondo le loro convinzioni religiose, filosofiche e pedagogiche" e ne prevede il rispetto "secondo le leggi nazionali che ne disciplinano l'esercizio".

nica o economica. Ciò fatto, dovrà ricordare alle famiglie che la comunicazione deve avvenire annualmente, finché perdura la condizione di istruzione parentale, e avere cura di accertarsi che ciò avvenga.

Un ulteriore controllo è chiamato a farlo al termine delle iscrizioni, per verificare che tutti gli alunni delle classi terminali risultino iscritti presso altra scuola del percorso scolastico successivo. In caso contrario, il dirigente deve contattare le famiglie degli alunni in obbligo che non risultano iscritti per sincerarsi che l'iscrizione sia stata effettuata presso una scuola paritaria o non paritaria o un centro di formazione professionale regionale o che i genitori intendano provvedere all'assolvimento dell'obbligo attraverso l'istruzione parentale.

È opportuno sottolineare che il dirigente scolastico non deve rilasciare alcuna autorizzazione. La scelta delle famiglie è, infatti, insindacabile.

UN RECENTE CASO GIURISPRUDENZIALE

Lo ha ribadito una recente ordinanza della Corte di cassazione, la numero 23802 del 2023, che si è pronunciata a seguito del ricorso di una famiglia il cui diritto di provvedere all'istruzione del proprio figlio era stato limitato dal Tribunale che lo aveva vincolato al controllo dei servizi sociali, imponendo ai genitori di iscrivere il bambino

“Tali alunni o studenti sostengono annualmente l'esame di idoneità per il passaggio alla classe successiva in qualità di candidati esterni presso una scuola statale o paritaria, fino all'assolvimento dell'obbligo di istruzione”

LA MASSIMA

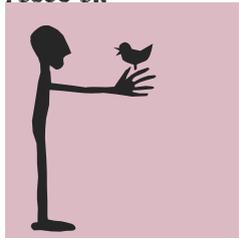
“In tema di esercizio della responsabilità sui figli minori, la legge consente ai genitori di scegliere di provvedere direttamente alla loro istruzione, senza che i medesimi frequentino istituti scolastici, ma sotto il controllo delle autorità competenti e nell'effettivo rispetto delle regole stabilite che, quando sono assicurate, non tollerano misure limitative della responsabilità genitoriale”.

alla scuola pubblica per il successivo anno scolastico. Nell'ordinanza, i giudici della Suprema Corte hanno affermato che l'istruzione parentale è legittima purché avvenga nel rispetto di una serie di regole; allorché tali regole siano osservate, non è ammessa alcuna forma di limitazione della responsabilità genitoriale, fatto salvo il caso in cui sia accertato il rischio di un pregiudizio per il minore.

LA VALIDITÀ DEL PERCORSO DI STUDI

Ai sensi dell'articolo 23 del decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 62: *“Tali alunni o studenti sostengono annualmente l'esame di idoneità per il passaggio alla classe successiva in qualità di candidati esterni presso una scuola statale o paritaria, fino all'assolvimento dell'obbligo di istruzione”*. In questo modo, la carriera scolastica risulta regolare, attestando – come accade nelle scuole del sistema pubblico – l'ammissione o meno alla classe successiva.

Il decreto ministeriale n. 5 del 2021, recante *“Esami integrativi ed esami di idoneità nei percorsi del sistema nazionale di istruzione”*, disciplina le modalità di svolgimento di detti esami per sostenere i quali, gli alunni del primo ciclo presentano, con la relativa domanda da inoltrarsi entro il 30 aprile, il progetto educativo-didattico seguito. Per gli studenti del secondo ciclo, l'istanza va corredata con la programmazione svolta, che deve essere conforme ai curricula ordinamentali.



L'ORA FATALE. Perché l'attacco di una lezione è importante

VINDICE DEPLANO

Psicologo
e formatore
v.deplano@tin.it

Per avere successo con gli studenti, è fondamentale partire bene, dalla prima ora di lezione insieme, dalla presentazione iniziale. È in quel momento, piccolo se si considera la durata di un intero anno, che si gioca la futura relazione. Scegliere le domande giuste da porre, fare la giusta presentazione di sé sono fondamentali per instaurare un rapporto di fiducia.

La prima ora, o anche meno, è quella che determina una buona percentuale del successo di un'attività formativa, che sia un intero anno scolastico o un seminario dove, dopo mezza giornata, non ci si vede più.

È qui che si giocano le relazioni, gli atteggiamenti e, ripeto, buona parte dei risultati in termini di apprendimento e di soddisfazione. E, proprio per questo, tutti i manuali del buon formatore/docente dedicano ampio spazio alla sessione di apertura, finalizzata alla stipula di quel patto d'aula, che i più rigorosi tra noi arrivano a chiamare "contratto formativo". E fanno bene, perché – come in ogni contratto – qui si definiscono gli obiettivi comuni, dove i fini didattici si incontrano con

quelli individuali, che a loro volta sono sostenuti dai bisogni e dalle emozioni che ne scaturiscono. Ecco perché il momento *clou* non è, come nelle *fiction*, al culmine dell'intreccio narrativo, ma è quello in cui un maestro, docente o formatore apre le danze dicendo "Buongiorno!".

PATTO D'AULA, OBIETTIVI, BISOGNI, EMOZIONI

La relazione tra un docente o un formatore e i suoi allievi è per sua

Tutti i manuali del buon formatore/docente dedicano ampio spazio alla sessione di apertura, finalizzata alla stipula di quel patto d'aula, che i più rigorosi tra noi arrivano a chiamare "contratto formativo". E fanno bene, perché – come in ogni contratto – qui si definiscono gli obiettivi comuni, dove i fini didattici si incontrano con quelli individuali, che a loro volta sono sostenuti dai bisogni e dalle emozioni che ne scaturiscono

FOCUS ON

natura di tipo complementare, perché è basata sulle differenze. C'è chi sa e chi non sa o – come oggi preferiamo pensare – tra:

- chi assume il ruolo di guida e di facilitatore dell'apprendimento, prendendosi la responsabilità di farlo con “scienza e coscienza”;

- e chi accetta di farsi guidare, garantendo impegno e rispetto.

Il patto d'aula, in fondo, è tutto qui: un reciproco riconoscimento di ruoli. Ma non si tratta di una transazione qualun-

que: dietro ci sono i bisogni profondi. L'allievo ha bisogno di qualcuno di cui fidarsi e a cui affidarsi ed è al primo approccio che tenta di capire se la persona che gli sta di fronte è quella giusta:

- “È competente?”
- “Saprà comunicare o è di quelli che amano parlare da soli?”
- “Cosa mi sta proponendo? Mi servirà a qualcosa?”.

La risposta a queste domande è cruciale, per l'allievo ma anche per il do-



L'allievo ha bisogno di qualcuno di cui fidarsi e a cui affidarsi ed è al primo approccio che tenta di capire se la persona che gli sta di fronte è quella giusta:

- *“È competente?”*
- *“Saprà comunicare o è di quelli che amano parlare da soli?”*
- *“Cosa mi sta proponendo? Mi servirà a qualcosa?”*

cente/formatore, che deve la sua identità professionale (e non solo) a qualcuno che gliela riconosca. Il *burnout* che molti insegnanti lamentano nasce proprio da qui: una relazione che restituisce un insopportabile senso di fallimento e impotenza.

STRUTTURA DI UNA SESSIONE DI APERTURA

Di quello che c'è prima della sessione di apertura abbiamo già parlato (*Docete* 37 e 38): conosciamo gli interlocutori; abbiamo individuato il loro “gancio interno” e progettato il *format* dell'attività didattica e il suo contenuto, abbiamo redatto una scaletta e prodotto i materiali (slide, esercitazioni, dispense...). Adesso però i nostri partecipanti/allievi/discenti (ognuno li chiama come vuole) ce li abbiamo davanti e i giochi iniziano.

Per la sessione di apertura i manuali di formazione professionale hanno un'attenzione speciale, perché i corsi sono brevi

e un'impostazione sbagliata è un *harakiri*. Come presentarsi con camicia hawaiana e infradito a un matrimonio (soprattutto al proprio): impossibile recuperare la prima impressione. Ma ritengo che anche nella scuola, dove il percorso didattico ha tempi lunghi, si farebbe bene a dare la massima attenzione a questo momento topico.

Tipicamente, la sessione di apertura ha una struttura non troppo dissimile da questa, che riassumo in quattro punti:

1. presentazione del docente (o dei docenti, se sono più d'uno);
2. esposizione degli obiettivi del corso, dei contenuti e delle metodologie didattiche;
3. “giro di tavolo” per consentire ai partecipanti di presentarsi;
4. eventuale replica, dove affrontare i problemi che possono emergere dal giro di tavolo.

Curare bene questo momento consente di conoscersi, di anticipare i problemi, di impostare una relazione positiva. Al termine, un po' tutti si sentono meglio e sono pronti per iniziare.

A meno che non si commettano errori, a cominciare dal punto 1.

ELOGIO DELLA MENZOGNA

Subito dopo il “Buongiorno!” il docente presenta se stesso, mentre gli altri lo squadrono per farsene un'idea a prescindere. Osservano proprio tutto – sesso, età, modo di incedere, abbigliamento, pronuncia, quello che dice e quello che

Tipicamente, la sessione di apertura ha una struttura non troppo dissimile da questa, che riassumo in quattro punti:

- 1. presentazione del docente (o dei docenti, se sono più d'uno);***
- 2. esposizione degli obiettivi del corso, dei contenuti e delle metodologie didattiche;***
- 3. "giro di tavolo" per consentire ai partecipanti di presentarsi;***
- 4. eventuale replica, dove affrontare i problemi che possono emergere dal giro di tavolo.***

Curare bene questo momento consente di conoscersi, di anticipare i problemi, di impostare una relazione positiva

non dice –, perché hanno il profondo bisogno di potersi fidare. Il docente, dal canto suo, cerca di raccontare chi è e per quale motivo dovrebbero dargli retta, snocciolando titoli accademici, appartenenze, esperienze e competenze, ma deve farlo con garbo, senza dare l'idea di vendere se stesso come si fa in tv con i set di pentole.

In questa fase, il vero, grande, problema nasce quando si vuole a tutti i costi essere "onesti" senza tener conto dell'effetto delle parole. Ho in mente il momento in cui un docente alle prime esperienze – circostanza che abbiamo tutti vissuto – non trova niente di meglio che confessarlo candidamente.

È una simulazione che propongo sempre nei corsi di formazione per formatori: "Sei alla prima esperienza di docenza in aula. Come ti presenti?".

Di solito la *performance* è di questo tenore:

"Buongiorno a tutti, sono XY, laureato in Qualchecosa. Confesso di essere

molto emozionatola, perché è la prima volta che tengo una lezione..."

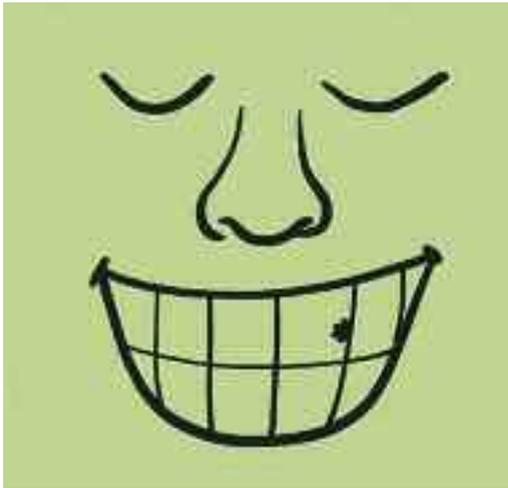
A cui segue, il più delle volte, una richiesta esplicita di comprensione e sostegno:

"...per cui avrò bisogno del vostro aiuto..."

L'idea è nobile: giocare a carte scoperte, senza ingannare nessuno. Ma sotto c'è il bisogno, neanche troppo nascosto, di mettere le mani avanti. Una *captatio benevolentiae* che, sul piano relazionale, è un disastro: a persone che chiedono di potersi affidare, si risponde "non contate troppo su di me".

Ribaltando i ruoli, cosa faremmo se dovessimo subire un delicato intervento di neurochirurgia e ci trovassimo davanti un giovane medico che ci accogliesse con "Sono molto felice, perché lei è il primo paziente a cui devo praticare una trapanazione cranica"?

La soluzione non è mentire millantando esperienze inesistenti. Basta tacere,



evitando di provocare sconcerto mettendo sotto i riflettori la propria inesperienza con il pretesto della sincerità.

ATTENZIONE ALLE ASPETTATIVE

Il secondo momento critico è quello a prima vista più “democratico”, quando i partecipanti sono invitati a dire la loro (questo accade sempre nelle aule di formazione, mentre a scuola e all’università non è così frequente).

La questione è: dire cosa? È importante che la comunicazione sia gestita sul piano dei contenuti, non basta dare un limite di tempo. Perché, anche se sui discenti dovremmo sapere tutto, è bene verificare.

Ci sono due possibilità.

La prima: presentare subito richieste precise del tipo “*Vorrei sapere da ciascuno di voi se è appassionato di latino...*”.

Seconda possibilità: un interrogatorio mirato al primo che interviene, dopo

averlo lasciato parlare liberamente. In un modo o nell’altro, possiamo ricavare dall’aula le informazioni che ci mancano per impostare la relazione e aggiustare il tiro. Casomai in fase di progettazione ci fosse sfuggito qualcosa.

Dov’è il problema, quindi? È in un eccesso di zelo, che porta a fare domande pericolose. Una per tutte: “*Quali sono le tue aspettative per queste lezioni?*”. Sempre con l’ottima intenzione di giocare a carte scoperte e prevenire le criticità.

Tutto bene se sappiamo già che il corso che ci accingiamo ad avviare è bene accetto (allora, però, dovremmo chiederci a che serve una domanda del genere se non a titillare il narcisismo del docente). Ma che succede se, come accade fin troppo spesso, è un corso di cui non è chiara l’utilità, che viene vissuto soltanto come un obbligo?

Succede che una simile domanda non fa che dare la stura a lamentele e rivendicazioni, trasformandosi in un’*accuse* collettivo verso la scuola e gli insegnanti. Salvando quasi sempre, per un residuo di buona creanza, il docente presente, che però finisce in una posizione molto scomoda: non può né ribattere prendendo le parti della scuola, né assurgere al ruolo di capopopolo. Così il corso inizia con un notevole handicap.

Il punto è che il gioco relazionale è molto diverso da situazioni formali in cui siamo abituati a dire “*verba volant, scripta manent*”. Qui al contrario, *verba manent* e di solito rimangono a lungo.

FOCUS ON

Perché cambiare opinione è un apprendimento, che di per sé richiede uno sforzo notevole (accettare informazioni dissonanti, smontare schemi mentali preesistenti, ricostruirli in forma modificata...). E quando le opinioni vengono espresse in modo formale, per esempio con parole, e – peggio ancora – davanti a un pubblico, modificarle richiede un notevole supplemento di energia. Così un primo giudizio avventato diventa un ostacolo per ogni evoluzione futura.

TUTTA L'ATTENZIONE CHE MERITA

Questi sono solo due tra gli errori più frequenti della faticosa ora iniziale. Ma bastano per dare un'idea della delicatezza del momento e di quello che c'è sotto.

La bella notizia è che le situazioni compromesse possono essere raddrizzate, ma ci vogliono metodo e tempo (se c'è). Molto meglio dare alla sessione di apertura tutta l'attenzione che merita.





EDUCARE ALLA VITA COME VOCAZIONE

SUOR
TERESA SORIA

Suore
delle Divine
Vocazioni

San Giustino Russolillo, fondatore delle Suore e dei Padri vocazionisti, ha speso la sua vita per annunciare che ogni vita è vocazione e per cercare, curare, accompagnare le vocazioni, arricchendo la Chiesa di un carisma che mette al centro l'uomo e la sua piena realizzazione.

CENNI BIOGRAFICI

Il 15 maggio 2022, nel canonizzare san Giustino Russolillo, papa Francesco lo dichiarava “apostolo delle vocazioni”, quasi a consacrare una vita spesa per le vocazioni e a sottolineare quella passione d’amore che lo impegnò a rilanciare nella Chiesa e nel mondo la parola *vocazione*, intesa nel suo originario significato.

La sua vicenda umano-spirituale ha inizio a fine ‘800 proprio in quell’angolo sperduto dei Campi Flegrei chiamato Pianura (Napoli). Lì, il 18 gennaio 1891, nasceva questa scintilla di fuoco, destinata a diventare un vulcano, capace di incendiare il mondo con il fuoco della vocazione. Educatore sapiente e fondatore creativo della Società Divine Vocazioni nel ramo maschile e femminile, quello delle Apostole della santificazione universale, e varie sfere, gruppi e associazioni, come una grande e unica famiglia, col preciso compito di annunciare che la vita

è essenzialmente *vocazione*. Vocazione che si esprime in santificazione universale e procede per gradi di ascensione, fino a tendere alla Divina Unione con Dio Trinità. Un carisma di fuoco che, ancora oggi, arde, corre e si espande in 19 Paesi nei cinque continenti, perché il Vangelo della vocazione penetri nel cuore di ogni uomo per un umanesimo di alta qualità e di autentica civiltà.

A chi gli chiedeva come fosse nata la Congregazione dei Vocazionisti, san Giustino rispondeva: “*La Società Divine Vocazioni è nata da un seminarista in vacanza che faceva catechismo tutti i giorni e a volte tutto il giorno*”. Entrato nel seminario di Pozzuoli a soli 10 anni e continuando poi i suoi studi a Posillipo, nei periodi di vacanza trascorsi presso la famiglia a Pianura, raccoglieva i ragazzi nel giardino della casa paterna, sotto la pagliarella, per far loro catechismo e dare lezioni anche di latino. Intravedeva in alcuni il seme della vocazione sacerdotale e iniziò



a pensare a come fare per non far perdere questi semi a causa della povertà delle loro famiglie. Così il 20 settembre 1913, durante la sua ordinazione sacerdotale, emise il voto di carità espressamente per fondare una congregazione religiosa che si dedicatesse alla ricerca e cultura delle vocazioni e le accompagnasse gratuitamente nel cammino formativo. Il 30 aprile 1914 iniziò presso la casa paterna il primo esperimento di vita comune, che il vescovo gli fece interrompere dopo sole due settimane. Ma anche dal fronte, dove fu mandato durante la prima guerra mondiale, continuò con lettere a istruire e incoraggiare i suoi giovani, a cui intanto si erano unite anche delle ragazze, desiderose di consacrarsi a Dio e ai fratelli.

Il 20 settembre 1920 divenne parroco della parrocchia San Giorgio Martire in Pianura e finalmente vide la possibilità di realizzare il progetto di Dio. Nei locali della parrocchia raccolse i giovani che furono i primi vocazionisti e un

anno dopo affittò due stanze perché anche cinque ragazze potessero iniziare la vita comune, primo germoglio della congregazione delle Suore delle Divine Vocazioni. Grazie alla generosa offerta di una giovane suora, acquistò un terreno dove, con la sola provvidenza e il lavoro dei giovani in formazione e di tanti pianuresi, costruì il grande vocazionario per accogliervi più ragazzi possibile e aiutarli a scoprire la propria vocazione e a corrispondervi. Molti non divennero sacer-

Per lui la parola vocazione non è un termine riservato a pochi privilegiati, ma realtà iscritta nella natura stessa dell'uomo che, di per sé, è sempre un essere vocato, in quanto la vita è sempre un dono, tanto che san Giustino stesso ricorda: "La vita, sin dalla sua origine non è una scelta, ma una chiamata..."

doti, ma non dimenticarono mai gli insegnamenti e l'esempio di vita di don Giustino. Accoglieva anche sacerdoti in crisi o mandati via dalle diocesi, come pure religiosi esclaustrati, e li riabilitava dando loro la possibilità di insegnare e di vivere in comunità.

Fu un innamorato dell'Eucarestia, predicatore instancabile della Parola di Dio, figlio devoto della Vergine Maria, venerata come *Nostra Signora delle divine*

vocazioni. Fu sempre prodigo con i poveri e anche apostolo delle famiglie: regolò la situazione di tante coppie, consacrando ogni casa al Sacro Cuore di Gesù. Ricercato per consiglio e direzione spirituale, amato dai bambini, seguito dai ragazzi, a chiunque incontrava diceva: “*Fatti santo davvero, perché tutto il resto è zero*”.

Dopo aver affrontato durissime prove, tra cui la rimozione da superiore generale e il vedere le congregazioni guidate dai visitatori, morì nel vocazionario di Pianura il 2 agosto 1955.

UNA PASSIONE EDUCATIVA CONCRETA

Il tema dell’educare, lungo la storia, è stato sempre il punto-forza di ogni sistema socio-culturale; lo è anche e soprattutto oggi, data l’emergenza educativa, a fronte di una società post-moderna, definita società liquida” e che, per ciò stesso, postula un sistema educativo adatto a riempire il vuoto generazionale emergente. Di certo, la Chiesa ha sempre considerato l’educazione come parte integrante della sua missione; missione tutta protesa a modellarsi sul metodo sapiente di Dio che, nella sua rivelazione, si è presentato come il grande Educatore del suo popolo. Di qui per i santi educatori, il delicato impegno di guidare la persona umana alla sua vocazione proprio come alla migliore versione di se stessa, sia a livello antropologico che teologico. *Vocazione*

è una parola ancora molto debole nella sua interpretazione più profonda e poco conosciuta nella sua valenza educativa in chiave di progettualità.

La sfida per la riscoperta di questa parola-chiave è stata posta profeticamente da san Giustino, con la sua passione educativa e con la sua intuizione sapiente: il volto dell’uomo è essenzialmente un volto vocazionale. Per lui, infatti, la parola *vocazione* non è un termine riservato a pochi privilegiati, ma



Nel suo indirizzo educativo, san Giustino vede come la stessa vocazione alla vita apre la persona umana a un divenire vocazionale che la impegna così: “Ricevere per dare, per dare poi tutto l’essere così creato, elevato, nobilitato e divinizzato, in dono e trasporto d’amore a Dio e al prossimo”



realtà iscritta nella natura stessa dell’uomo che, di per sé, è sempre un essere vocato, in quanto la vita è sempre un dono, tanto che san Giustino stesso ricorda: “La vita, sin dalla sua origine non è una scelta, ma una chiamata...”¹. Questo rimanda necessariamente non solo alla relazione naturale “io-tu”, ma anche a quella trascendente “io-Tù” in chiaro riferimento all’atto creativo di Dio che dice: “Facciamo l’uomo a nostra immagine e somiglianza” (Gen 1,26). Tutta la sua opera carismatica ha origine da questa divina parola, partendo dalla quale egli con intuito mistico, trasfuso nella sua opera letteraria più geniale, dal titolo appunto “*Faciamus hominem*”, passa a rileggere tutta quella potenzialità di natura e di grazia di cui Dio stesso ha dotato l’uomo. “L’uomo è il *ritratto* vivente e personale di Dio, il *dono* di una Persona divina al-

l’altra, il segno e il pegno di una persona divina all’altra”². Per questo ogni uomo è una necessaria e libera relazione d’amore con la SS. Trinità, che si compie nella relazione nuziale, massima forma dell’amore.

Alla luce di questa profondissima antropologia teologica, nel suo indirizzo educativo, san Giustino vede come la stessa vocazione alla vita apre la persona umana a un divenire vocazionale che la impegna così: “Ricevere per dare, per dare poi tutto l’essere così creato, elevato, nobilitato e divinizzato, in dono e trasporto d’amore a Dio e al prossimo”³. Un divenire vocazionale, che in logica consequenziale, permette di proseguire così: “Eccomi! Mi hai chiamato dal nulla alla vita, tra i viventi alla fede, tra i cristiani a

¹ G. RUSSOLILLO, *Per l’Orazione mentale*, OPERE vol. 5, Edizioni vocazioniste, Napoli 2006, p. 242.

² Cfr G. RUSSOLILLO, *Faciamus hominem*, OPERE vol. 3, Edizioni vocazioniste, Napoli 2005, pp. 291-310.

³ G. RUSSOLILLO, *Faciamus hominem*, OPERE vol. 3, Edizioni vocazioniste, Napoli 2005, p. 150.



“L’opera che a me pare comprenda tutte le altre è il suscitare, cercare, coltivare le vocazioni allo stato sacerdotale e allo stato religioso”. Ecco, dunque, tutta l’arte educativa di san Giustino: il dono della vocazione resta dono, ma poi diventa dono donato, di fronte al quale bisogna porsi sempre in contemplazione e in ringraziamento per le grandi opere che Dio compie in ognuno

uno stato di santità sempre maggiore...”⁴. Con questo taglio geniale, san Giustino intuisce, poi, come questa dinamica vocazionale fondamentale diventa il terreno adatto per ogni tipo di vocazione particolare, atta a svolgere un servizio ministeriale nel cuore della Chiesa e del mondo. Qui scatta il punto fermo del suo progetto carismatico: “L’opera che a me pare comprenda tutte le altre è il suscitare, cercare, coltivare le vocazioni allo stato sacerdotale e allo stato religioso”⁵.

Ecco, dunque, tutta l’arte educativa di san Giustino: il dono della vocazione resta dono, ma poi diventa dono donato, di fronte al quale bisogna porsi sempre in contemplazione e in ringraziamento per le grandi opere che Dio compie in ognuno.

⁴ G. RUSSOLILLO, *Spiritus Orationis*, OPERE vol. 2, Edizioni vocazioniste, Napoli 2005, p. 232.

⁵ G. RUSSOLILLO, *Lettere alle suore vocazioniste*, OPERE vol. 17, Edizioni vocazioniste, Napoli 2010, p. 151.

“Vorrei avere per ciascuno quella particolare stima, quel particolare amore, quella particolare relazione che hai tu, o Signore. Credo e vedo in ogni anima un santo. Anche sotto la scorza del male, stimo e venero il possibile santo futuro. Amo e adoro te, o Signore mio Gesù Cristo, in ogni mio fratello. Ti prego, o mio Signore, di rendermi il più docile e buono strumento della tua vocazione e della tua opera di formazione alla santità per i miei fratelli. Perché io, per i miei fratelli, come per me stesso, voglio il bene supremo della santità, in cui trionfa il tuo amore, o mio Dio, e quello del mio prossimo in te. Amen”⁶.

⁶ G. RUSSOLILLO, *Devozionale*, Edizioni vocazioniste, Napoli ristampa 2021, pp. 639-640.



PADRE
GIUSEPPE SANNINO

Linee di una sapienza pedagogica sempre attuale

Di certo, il nome di san Giustino non comparirà mai in nessun manuale di pedagogia a livello teorico, ma rimane oltremodo vero che la sua poliedrica figura assume anche i tratti di un sapiente pedagogo e pedagogista: aperto, infatti, a quell'antropologia teologica che permette di contemplare l'altissimo valore e la dignità della persona umana, egli si rivela anche tutto impegnato a prendersene cura mettendo in campo una strategia pedagogica di prim'ordine.

Non a caso, davanti alle situazioni di povertà proprie del suo tempo, con audacia e sensibilità si rivela a favore dei tanti ragazzi alla deriva da ogni orizzonte di cultura e di fede: una sfida di recupero a vantaggio di ragazzi orfani, poveri in difficoltà, costretti a vivere ai margini della società.

Con carità soccorrente favorisce genialmente l'apertura del cosiddetto "Vocazionario", inteso come luogo educativo-formativo dove i ragazzi, apprendendo la grammatica

della vita venissero orientati e accompagnati a quelle scelte professionali più confacenti alle loro attitudini in dimensione sociale ed ecclesiale. Scriveva: "Per noi tutti gli istituti giovanili sono vocazionari"¹ e poi, con apertura di fede e di cuore, asseriva ancora più chiaramente: "La nostra casa deve essere un perenne noviziato della santità anche per i laici"².

Il fine del vocazionario, infatti, non era aumentare il numero dei religiosi e dei sacerdoti della congregazione, ma aiutare



¹ G. RUSSOLILLO, *Lettere ai religiosi vocazionisti*, OPERE vol. 15, Edizioni vocazioniste, Napoli 2009, p. 74.

² G. RUSSOLILLO, *Lettere ai religiosi vocazionisti*, OPERE vol. 15, Edizioni vocazioniste, Napoli 2009, p. 56.



quanti più ragazzi possibile a realizzare in pienezza la propria vita.

Una sfida, la sua, additante profeticamente la universale vocazione alla santità e, per altro, anche ricca di spunti pedagogici che potremmo definire marcatamente “giustiniani” per lo stile delicato e sensibile che li caratterizza e che potremmo sintetizzare come segue.

• *Pedagogia operativa: intesa come attività che con sguardo contemplativo al metodo di Dio, mentre attinge tenerezza e compassione, la traduce in presenza operativa a servizio dell'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio.*

• *Pedagogia esperienziale: intesa come stile di esemplarità con il metodo della dolcezza e dell'autorevolezza in modo da attrarre amorevolmente l'educando, in quanto si impara a vivere solo da chi sa vivere.*

• *Pedagogia dell'ascolto: intesa come disponibilità tutta aperta al valore della persona, fino a riservarle accoglienza e at-*

tenzione, rispetto e stima, in una gradualità fatta di pazienza, verità e grande carità.

• *Pedagogia della libertà: intesa come terapia adatta alla piena maturità della persona a partire da quella verità interiore che è la radice più vera di un'autentica libertà.*

• *Pedagogia della gioia: intesa come atmosfera di autenticità, serenità, entusiasmo, gustata in quella comunione fraterna che rende bella la vita.*

Per tutti noi, questo non è tanto una teoria da seguire, ma una prassi da vivere sul campo. Un'arte pedagogica di questo taglio, nel pensiero di san Giustino, non solo rappresenta una grande sfida educativa sul piano della vocazione ma costituisce anche il contributo culturale più adatto e anche più atteso da una società finalizzata alla autentica e piena promozione dell'uomo e di tutto l'uomo.



FRANCESCO LORENZINI

JanuaBroker
genova@januabroker.it

DANNI E VITA. I due settori in cui ci si può assicurare facoltativamente

Le assicurazioni facoltative sono varie. Alcune coprono i rischi relativi all'integrità delle persone, come malattia o infortunio, altre tutelano contro eventi che colpiscono i propri beni e/o il patrimonio.

QUESITO.

Vorrei svolgere una lezione sui diversi tipi di assicurazione facoltative, per offrire ai miei studenti una panoramica completa su cosa possiamo tutelare. Mi aiuta?

LE COPERTURE ASSICURATIVE FACOLTATIVE

Le Compagnie di assicurazione private si occupano di garantire le necessarie tutele suddividendo l'attività in due settori: "Rami Danni" e "Ramo Vita". Nei Rami Danni gli eventi assicurati devono avere caratteristiche dell'accidentalità e dell'imprevedibilità e l'entità dell'indennizzo si conoscerà solo al momento in cui si verifica il sinistro. Nel Ramo Vita vengono assicurati eventi anche non necessariamente dannosi (ad es. il caso di sopravvivenza), che si riferiscono alla vita umana e per i quali l'entità della prestazione da parte della Compagnia è predeterminato.

I RISCHI PRINCIPALI DEI RAMI DANNI

- Incendio: vengono assicurati tutti i danni materiali e diretti causati ai beni immobili e alle cose mobili in conseguenza di una serie di eventi, che in gran parte non hanno nulla a che vedere con l'incendio vero e proprio, come danni da eventi sociopolitici (atti vandalici e atti terroristici), eventi atmosferici (trombe d'aria, uragani, bufere, grandine), eventi catastrofali (terremoto, inondazioni, alluvioni, danni da fenomeno elettrico e danni di rotture di tubazioni e delle relative spese per ricerca e riparazione).

- Furto: vengono indennizzate le perdite subite in occasione della sottrazione, da parte di terzi, di beni di nostra proprietà. La copertura può essere estesa al reato di rapina e ai danni consequenziali.

Nei Rami Danni gli eventi assicurati devono avere caratteristiche di accidentalità e imprevedibilità e l'entità dell'indennizzo si conoscerà solo al momento in cui si verifica il sinistro. Nel Ramo Vita vengono assicurati eventi anche non necessariamente dannosi, che si riferiscono alla vita umana e per i quali l'entità della prestazione è predeterminato.

- Responsabilità Civile verso terzi: quando l'assicurato è involontariamente responsabile di un danno procurato a un soggetto terzo, la compagnia lo manleva dal pagamento del risarcimento.

- Infortuni: nel caso di eventi fortuiti che causano lesioni fisiche la copertura assicurativa interviene riconoscendo delle indennità direttamente proporzionate alla gravità delle lesioni subite dall'assicurato (caso morte e invalidità permanente) e/o con indennità finalizzate al suo sostentamento per il periodo durante il quale l'infortunato non potrà svolgere le proprie attività lavorative (inabilità temporanea).

- Malattia: viene definita malattia in ambito assicurativo l'alterazione dello stato di salute non dovuto a infortunio, che comporta necessità di cure. Possiamo scegliere prestazioni diverse: il rimborso delle spese di cura ospedaliere, ambulatoriali e visite specialistiche; la corresponsione di una diaria giornaliera oppure il riconoscimento di un capitale per l'invalidità permanente; l'accantonamento di risorse economiche per far fronte agli stati di non autosufficienza.

I RISCHI GARANTITI NEL RAMO VITA

- Il rischio morte: in questo caso si tende a tutelare il nucleo familiare;
- il rischio sopravvivenza: in questo caso la finalità è quella di aumentare il proprio reddito per il sostegno nella terza età.

Si tratta in sostanza di forme pensionistiche complementari alle assicurazioni sociali obbligatorie.

Le assicurazioni per il caso di morte

- 1) Temporanee Caso Morte, che garantiscono al beneficiario un capitale in caso di decesso entro un tempo prefissato in polizza.
- 2) Vita Intera, dura per tutta la vita dell'assicurato e l'indennizzo pattuito viene erogato ai beneficiari, alla morte dell'assicurato.

Le assicurazioni per il caso vita, quando l'assicurato è in vita alla data di scadenza del contratto:

- 1) quelle che garantiscono il pagamento di un capitale;
- 2) quelle che garantiscono una rendita vitalizia.



NOVELLA CATERINA

Dirigente con funzioni tecnico-ispettive presso l'Usr per il Lazio

PRIVACY E SCUOLA. Un prontuario per orientarsi

*Chi può trattare i tanti dati che circolano nelle scuole?
Come comportarsi per non sbagliare?
Qualche indicazione essenziale
per muoversi con tranquillità.*

È trattamento di dati qualsiasi operazione di raccolta, registrazione, organizzazione, conservazione, modifica, estrazione, consultazione, cancellazione, trasmissione, diffusione...

La mole di dati, personali e particolari, trattati nelle scuole è enorme. Ci sono quelli degli studenti (origini, condizioni, anagrafica) e delle loro famiglie (basti pensare agli indirizzi e numeri di telefono), quelli degli insegnanti, del personale di segreteria e dei collaboratori, oltre a quelli di soggetti terzi che entrano in contatto con la scuola per varie finalità (formazione, approvvigionamenti, progetti...).

Il GDPR e i vademecum del Garante per la scuola costituiscono il perimetro entro cui agire. Senza alcuna pretesa di esaustività, anche in considerazione dello spazio limitato a disposizione, ci si soffermerà nel presente contributo su alcuni aspetti utili a orientarsi.

Iniziamo da qualche concetto imprescindibile.

È trattamento di dati qualsiasi operazione di raccolta, registrazione, organizzazione, conservazione, modifica, estrazione, consultazione, cancellazione, trasmissione, diffusione... Si ha violazione dei dati quando si verificano distruzione, perdita, modifica, divulgazione non autorizzata ... In questi casi la norma prescrive di attivare la procedura di data breach, di cui si è parlato nel numero 31 di *Docete*.

Il soggetto che detiene dati altrui, che decide le modalità per "trattarli" e che, *in primis*, è responsabile della loro cura è definito titolare (nelle scuole sono i dirigenti scolastici e gestori/rappresentanti legali). Ma nelle organizzazioni complesse, come le scuole,

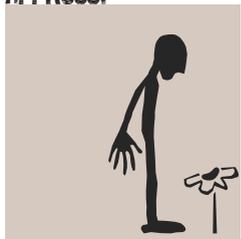
molti sono i soggetti che hanno a che fare con detti dati. Si pensi ai docenti, al personale di segreteria, ai collaboratori della portineria/centralino o deputati all'assistenza personale dei discenti. Il titolare deve autorizzarli tutti al trattamento, limitatamente ai dati specifici con cui entrano in contatto e in ragione del proprio ruolo. Naturalmente l'autorizzazione, che sarà formalizzata, comporta la loro responsabilizzazione.

Un affondo è necessario anche sui principi che lo regolano. Posto che i dati vanno protetti, con misure organizzative e tecniche che ne impediscano la violazione (principio di integrità e riservatezza), bisogna sempre tenere a mente che devono essere raccolti per finalità determinate e chiare (principio di limitazione delle finalità dei dati) e risultare sempre aggiornati e corretti (principio di esattezza). Bisogna considerare sempre le finalità per cui i dati sono trattati e, partendo da qui, non raccogliere dati superflui o in eccedenza (principio di minimizzazione) né conservarli oltre il tempo necessario al conseguimento di dette finalità (principio della limitazione della conservazione).

Di norma, per trattare dati personali e/o particolari (come, ad esempio, quelli inerenti alle condizioni di salute, convinzioni religiose, origini etniche o razziali...) occorre il consenso espresso dell'interessato, in virtù del principio di liceità e correttezza, previa esplicitazione delle modalità e degli strumenti del trattamento (la cosiddetta informativa) in ossequio al principio di trasparenza. Ma, quando il trattamento è necessario *“per eseguire un contratto di cui l'interessato è parte o per dare esecuzione a un compito di interesse pubblico, come accade nelle scuole”* è sufficiente l'informativa, senza richiedere il consenso.

Con particolare riferimento alle varie situazioni che possono verificarsi a scuola – oltre alle classiche iscrizioni – come ad esempio uso di dispositivi digitali, pubblicazione dei voti, videoregistrazioni di lezioni o recite e tante altre, il Garante ha emanato delle linee guida, aggiornate al 2023 e consultabili al link *“La scuola a prova di privacy”*, mentre il Ministero ha divulgato uno schema di registro del trattamento e una guida operativa in cui sono descritte le principali attività di trattamento che interessano le scuole.

*Di norma,
per trattare
dati personali
e/o particolari...
occorre
il consenso
espresso
dell'interessato
... Ma, quando
il trattamento
è necessario
“per eseguire
un contratto
di cui
l'interessato
è parte
o per dare
esecuzione
a un compito
di interesse
pubblico”
è sufficiente
l'informativa*



EMOZIONI A TAVOLA. Il cibo e gli affetti

GABRIELLA PICERNO

Psicologa
e pedagoga
dpicerno@gmail.com
www.gabriellapicerno.com

Alimentazione e rapporto con il cibo sono temi di grande attualità. Imparare a mangiare per nutrirsi correttamente e non per sopperire a stati d'ansia ed emozioni forti è importante sin dall'infanzia, quando un ruolo fondamentale lo ricoprono i genitori e i messaggi che danno con l'esempio.

In alcuni soggetti esiste una difficoltà marcata ad esprimere le emozioni verbalmente, riescono a farlo attraverso il cibo

«**G**entile dottoressa,
io e mio marito siamo molto impegnati per svolgere le nostre attività lavorative e abbiamo poco tempo da dedicare ai nostri due figli: Sara di 6 anni e Bernardo di 8. Dopo la scuola trascorrono gran parte del pomeriggio con i nonni, i quali non sempre riescono a far rispettare le regole.

La settimana scorsa eravamo in ferie e ci siamo accorti che entrambi i nostri figli fanno un uso eccessivo di merendine. Non sono molto brava a preparare dolci casalinghi e non avendo tempo ricorro spesso a cibi confezionati. La varietà di questi cibi sugli scaffali del supermercato è vasta, pertanto sembra quasi impossibile non trovare qualcosa che li aggrada. Soprattutto Bernardo, al pomeriggio, al rientro dalla scuola apre la dispensa e senza pensarci sceglie la sua merendina preferita, ma una non gli basta e ne mangia sempre due o tre. Ormai da tempo abbiamo eliminato i succhi di frutta e le bibite gassate, ma non riusciamo a porre rimedio a questo suo atteggiamento. Ci siamo rivolti al pediatra il quale ci ha consigliato di proporre delle alternative più sane alle solite merendine, ma Bernardo minaccia di non mangiare nulla e io vado in ansia e mi sento in colpa. Mio marito non mi dà supporto in quanto crede che "le merendine non hanno mai ammazzato nessuno" e se a lui piacciono così tanto è giusto anche accontentarlo. Tutto questo mi genera confusione e anche Sara e Bernardo sembrano disorientati».

Nell'immaginario il cibo non assume un significato univoco ma rappresenta più aspetti non solo strettamente fisiologici, in quanto è carico di significati che comprendono caratteristiche emotive, sociali, familiari e culturali. Mangiare non è quindi un atto meccanico, ma regola anche i nostri stati interni. La fame è un bisogno primario che fin dalla prima esperienza viene soddisfatto all'interno del rapporto con la mamma. Attraverso le sue cure passa anche l'amore, la funzione nutritiva si intreccia così con quella affettiva. Mangiare o rifiutare un cibo può assumere significati diversi, diventa anche un atto sociale nel quale possiamo riconoscere o negare l'altro. Se l'ambiente primario è favorevole le esperienze gratificanti del bambino si espandono, se è meno favorevole il bambino non è capace di trovare altre fonti di gratificazioni oltre al cibo e anche da adulto privilegerà questa sua preferenza.

La fame fisiologica è controllabile e non dipende dagli stati d'animo del momento, inoltre non è legata a un cibo particolare che ci ha creato dipendenza (biscotti, focacce etc)

NUTRIRSI DI EMOZIONI

La nostra società dà molta enfasi alla razionalità, ma non ci insegna a essere in contatto con il nostro mondo interno. Faticiamo così a esprimere le emozioni, le quali non scompaiono ma si accumulano creando stati infiammatori. Ogni emozione è un messaggio unico che ci aiuta a comprendere meglio chi siamo e come ci rapportiamo con il mondo. In alcuni soggetti esiste una difficoltà marcata ad esprimere le emozioni verbalmente, riescono a farlo attraverso il cibo. Sentirsi soli, non amati, senza provare contentezza e gioia provoca stress. Per colmare il bisogno d'amore, eliminare la sofferenza e l'insoddisfazione si ricorre alla scorciatoia del cibo. Nutrirsi diventa un'attività fortemente connessa all'emozione del momento. La rabbia, la paura possono condizionare il nostro modo di alimentarci, creando convinzioni limitanti e iniziando a mangiare ciò che capita, seguendo un impulso pericoloso: qualsiasi cibo va bene purché plachi la tristezza e l'ansia.

CIBO ED EMOZIONI NEI BAMBINI

I bambini possono avere, come gli adulti, un rapporto sbagliato con il cibo e ciò si verifica quando c'è una forte ri-

chiesta di alcuni alimenti che compensano il disagio affettivo del bambino. Lo stress, l'ansia da prestazione possono indurre a un consumo smodato di merendine e bibite gassate che appagano in modo momentaneo un bisogno di colmare alcune mancanze. Molti studi però hanno evidenziato che anche nei bambini un'assunzione elevata di zuccheri può comportare variazione di umore, stanchezza, pensieri negativi. Stabilire con il bambino una relazione di ascolto è fondamentale e aiuta a comprendere e contenere eventuali paure e ansie e a far emergere le risorse per poter modificare alcuni comportamenti impulsivi verso gli alimenti. Il cibo non va utilizzato come gratifica verso gli atteggiamenti positivi del bambino, altrimenti da adulto il cibo diventerà la sua unica consolazione.

Può succedere di aver bisogno di cibo per consolarsi, ma questo non dovrebbe diventare uno schema ripetitivo. Per interrompere tale modalità può essere utile intraprendere un percorso attraverso il quale si impara a mangiare con piacere, con consapevolezza, e non per affrontare uno stato di ansia

FAME FISIOLÓGICA

Un complesso equilibrio tra sistema digestivo, cervello e metabolismo crea la dinamica che ci porta a percepire la fame. Quest'ultima arriva in modo graduale, può essere rimandata a un altro momento e può essere soddisfatta attraverso la scelta del cibo da assumere. Molte molecole sono interessate al funzionamento di questo sistema, alcune possono però prendere altre strade e così il desiderio di mangiare non è più una necessità di nutrimento ma di assolvere altri bisogni.

La fame fisiologica è controllabile e non dipende dagli stati d'animo del momento, inoltre non è legata a un cibo particolare che ci ha creato dipendenza (biscotti, focacce etc). In questi casi è facile raggiungere uno stato di sazietà che non ci fa continuare a mangiare in modo incontrollato.

FAME EMOTIVA, FAME AFFETTIVA

Se siamo delusi o tristi è possibile che il cibo non sia gustato con calma per essere assaporato, ma è ingurgitato in modo vorace per colmare il senso di vuoto che viene confuso con la fame vera e propria. Abbuffarsi può essere una modalità di esprimere le proprie difficoltà affettive ed emotive, quel vago

senso di vuoto che prende forma improvvisamente e che deve essere riempito al più presto altrimenti fa capolino l'ansia. Ingurgitare cibo può voler dire anche placare un'aggressività interna che non può essere manifestata e attenuare, per alcuni momenti, gli stati d'ansia o di depressione. Gli stati di delusione o gli eventi traumatici ci portano anche ad assumere cibi spazzatura, alimenti che non apportano nutrienti importanti, ma soltanto calorie vuote.

Può succedere di aver bisogno di cibo per consolarsi, ma questo non dovrebbe diventare uno schema ripetitivo. Per interrompere tale modalità può essere utile intraprendere un percorso attraverso il quale si impara a mangiare con piacere, con consapevolezza, e non per affrontare uno stato di ansia. Per ognuno di noi assumere cibo può manifestare significati diversi, a seconda della nostra storia e delle relazioni che ci legano. Le nostre angosce dovremmo affrontarle con azioni diverse, più efficaci.

L'imitazione di abitudini alimentari dei genitori, dallo stare a tavola al dialogare, assaporare ciò che si mangia senza fretta, nutrirsi in modo sano, ha un ruolo fondamentale per promuovere un'educazione alimentare

PER UNA CORRETTA EDUCAZIONE ALIMENTARE

Il cibo riveste un'importante funzione nel nostro percorso di vita, pertanto la scelta di alcuni alimenti anziché altri ma anche il modo con cui ci nutriamo e nutriamo i nostri figli richiede un'attenzione particolare. I comportamenti alimentari scorretti si considerano fattori di rischio al pari del fumo, dell'alcool e sedentarietà. Una sfida complessa appare l'educazione alimentare che sensibilizzi i bambini e i giovani non solo a una corretta e sana alimentazione, ma anche a tutelare il benessere individuale e collettivo.

L'imitazione di abitudini alimentari dei genitori, dallo stare a tavola al dialogare, assaporare ciò che si mangia senza fretta, nutrirsi in modo sano, ha un ruolo fondamentale per promuovere un'educazione alimentare attenta non solo agli aspetti nutrizionali, ma anche emozionali e relazionali. Le abitudini alimentari acquisite da piccoli, tendono a essere costanti e a mantenersi nel tempo; pertanto incoraggiare i bambini ad assaggiare nuovi alimenti e intraprendere uno stile di vita sano, vuol dire educarli a prendersi cura di sé e del proprio benessere.

VINCENZO CORRADO

Direttore dell'Ufficio
per le Comunicazioni
Sociali della CEI

**Passione,
ricerca
della verità,
orizzonte
di senso,
comunità
di conoscenza,
generosità
dell'amore
e... paura.
Sentimenti
e atteggiamenti
su cui Papa
Francesco attira
l'attenzione
in chiave
educativa,
nella loro
valenza positiva
ma anche
negativa
– la paura –
proprio
per evitare
illusioni
appaganti**

«Un progetto educativo non si basa solo su un programma perfetto, su un'efficiente dotazione di strumenti o su una buona gestione aziendale. Nell'università deve pulsare una passione più grande, si deve vedere una comune ricerca della verità, un orizzonte di senso, e tutto vissuto in una comunità di conoscenza dove la generosità dell'amore, per così dire, si tocca con mano. [...] Non possiamo affidare alla paura la gestione delle nostre università; e sfortunatamente questo è più frequente di quanto si pensi. La tentazione di chiudersi dietro i muri, in una bolla sociale sicura, evitando i rischi o le sfide culturali, voltando le spalle alla complessità della realtà può sembrare la strada più affidabile. Questa è mera illusione! La paura divora l'anima. Non circondate mai l'università con muri di paura. Non permettete che un'Università Cattolica si limiti a replicare i muri tipici delle società in cui viviamo: quelli della disuguaglianza, della disumanizzazione, dell'intolleranza e dell'indifferenza, di tanti modelli che mirano a rafforzare l'individualismo e non investono nella fraternità».

(Papa Francesco, *Discorso alla delegazione della Federazione Internazionale delle Università Cattoliche*, 19 gennaio 2024)

Passione, ricerca della verità, orizzonte di senso, comunità di conoscenza, generosità dell'amore e... paura. Sentimenti e atteggiamenti su cui Papa Francesco attira l'attenzione in chiave educativa, nella loro valenza positiva ma anche negativa – la paura – proprio per evitare illusioni appaganti. Ed è proprio su quest'ultimo aspetto che vale la pena riflettere in modo propositivo. Quante volte, infatti, si erigono muri con il cemento di quella paura patologica che blocca e paralizza! Il più delle volte si sfocia in contrapposizione e, comunque sia, mai in relazione. Per cui si resta fermi davanti a tutto ciò che porta novità e mina certezze ac-

La paura, però, non esprime solo emozioni negative. C'è quella "sana" che si fa attesa per qualcosa da compiere o raggiungere

quisite. Con il rischio di non comprendere più il tempo in cui si vive. Allora gli elementi di novità diventano qualcosa che è lontano da sé e che mai si potrà coniugare con la propria vita.

La conseguenza peggiore? Non avere più tra le mani il vocabolario della vita delle nuove generazioni. Non comprenderle, non costruire ponti con loro. La paura, però, non esprime solo emozioni negative. C'è quella "sana" che si fa attesa per qualcosa da compiere o raggiungere. Sono quelle paure fisiologiche che irrobustiscono e migliorano la maturità umana. È la molla che permette di cogliere in ogni sfida una grande opportunità. Ecco, allora, il negativo trasformato in positivo: questo percorso non è di certo meccanico ma richiede quell'intelligenza del cuore che indirizza e sostiene il saper leggere "i segni dei tempi", giocando d'anticipo. Non bisogna essere terrorizzati dal nuovo, è importante invece comprendere i processi per dare risposte alle domande inaspettate. Il cambiamento in atto non è qualcosa di contorno ma è sempre più umano. È un cambiamento nel centro stesso dell'uomo, perciò bisogna prendere l'iniziativa.

«*Quella che stiamo vivendo – affermava Papa Francesco alla Curia Romana nel 2019 – non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca. Siamo, dunque, in uno di quei momenti nei quali i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali; costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza*». Emerge, dunque, l'importanza di quel circolo virtuoso che dovrebbe animare ogni progetto educativo: passione e verità, conoscenza e amore, generosità e comprensione... È la via della persistenza contro la logica dell'effimero. La contrapposizione sottolinea la dimensione temporale dell'azione: è il fondamento per superare comodi atteggiamenti di pressapochismo, dilettantismo, quietismo. La durata illimitata di quest'opera diventa apertura culturale, invito a fuggire dai condizionamenti che oscurano la visuale. A ben vedere, ogni sentimento indicato dal Papa – passione, verità, conoscenza e amore – si tesse con il calore che unisce contro il freddo della paura che divide. Insieme, bellezza e fatica di chi cura e custodisce il presente e il futuro dei nostri territori!

CINEMA



IL PASSATO RITORNA

TITOLO: *Memory*

USCITA: 07.03.2024

REGISTA: Michel Franco

CAST: Jessica Chastain, Peter Sarsgaard

ALESSANDRA
DE TOMMASI



Sylvia (Jessica Chastain) è una mamma single e un'assistente sociale, ma con tanti traumi del passato che l'hanno portata a chiudersi. Per uno strano scherzo del destino sulla sua strada torna Saul (Peter Sarsgaard), che lei collega al più grande colore della propria vita.

Un presente avverso

L'uomo, però, è affetto da demenza e di quel periodo non ricorda nulla. Spaesato e indifeso, pian piano riesce a far abbassare le difese immunitarie di Sylvia.

Riuscire a conciliare il ricordo del compagno di scuola di un tempo con quella di questa presenza attuale sembra quasi impossibile.

L'empatia guarisce

Il film mostra le contraddizioni dei sentimenti, indaga le emozioni e le etichette con cui le immagazziniamo, a volte troppo frettolosamente o con pregiudizi eccessivi. La vita a volte prende direzioni inaspettate, sa stupire e indirizzare persino verso un'inattesa comprensione.

Film da videoteca

UNA BRACCIATA DOPO L'ALTRA

TITOLO: *Nyad oltre l'oceano*
REGISTA: Jimmy Chin, Elizabeth Chai Vasarhelyi
CAST: Jodie Foster, Annett Bening

Disponibile su Netflix



A volte le storie più incredibili viste sullo schermo sono più vere della realtà. Lo sa bene *Nyad – Oltre l'oceano*, che riporta un'impresa epica. E lo sport torna a essere metafora di tenacia e resilienza. Il dettaglio che salta immediatamente all'occhio è l'età dell'atleta stessa. Sì, perché Diana Nyad (Annette Bening) ha sessant'anni ma vuole percorrere a nuoto 160 chilometri, la distanza tra Cuba e la Florida.

Una sorellanza speciale

Grande sostenitrice e amica devota, Bonnie Stoll (Jodie Foster) ha la grande convinzione che non si può vivere di rim-

panti. E che sia meglio provare e fallire che lasciare che la paura paralizzi. Questo record al femminile è sì una conquista senza precedenti come atleta ma anche una grande soddisfazione personale.

Grandi rimorsi

Diana ci aveva già provato ma ha dovuto mollare, trenta anni prima, ma non vuole più lasciare che le condizioni del tempo o qualsiasi pressione esterna si metta in mezzo tra lei e il suo grande obiettivo, fatto di disciplina e resilienza. Non è la retorica disneyana che vuole che «*se puoi sognarlo puoi farlo*», ma una reale forza di volontà che sa vedere oltre gli ostacoli.



DONNE LIBERE. E QUINDI PAZZE

«Tutti quelli che danno fastidio nel mondo di fuori li portano qua... È più comodo tenere tutti i difettosi in un posto nascosto, così nessuno li vede e non esistono più».

EMANUELA VINAI
Giornalista

Eil 1982 e la ragazza che ha il nome di un fiume del Nord Europa vive in un manicomio senza essere matta, lo stesso luogo dove sua madre l'ha messa al mondo. Elba ha 15 anni, la legge Basaglia è di ben quattro anni prima, ma al Fascione, "il mezzomondo", resiste il pugno di ferro di Colavolpe, primario che gestisce con ferocia e freddezza un ghetto di dolore dove da anni vengono rinchiusi non solo psicotici pericolosi, ma uomini e donne "sgraditi" o "sbagliati" per l'ipocrisia della società. Un accordo tacito e crudele tra istituzioni e famiglie faceva sì che negli ospedali psichiatrici venissero confinati dissidenti, alcolisti, marginalizzati, adultere, ripudiate ante legge sul divorzio. Persone nascoste come scarti imbarazzanti: chiusi in manicomio da sani, abbandonati, non creduti, vessati da "trattamenti sanitari" inumani, si ritrovavano a perdere il senno davvero. Non curati dalla pazzia, ma fatti impazzire: a forza, pur che sia. Mutti (mamma, in tedesco), la mamma di Elba, è stata portata al Fascione perché straniera, povera, incinta illegittima: una gravidanza voluta e difesa a costo della perdita della libertà. La donna cerca di immunizzare la bambina dalla

folia e dalla violenza crescendo con l'abitudine all'ironia, il gusto per il linguaggio, il canto, la memoria, l'invenzione (come non pensare al Benigni papà de *La vita è bella?*). Quando poi scompare, la figlia non crede alla sua morte e resta rinchiusa per ritrovarla. E descrive la realtà che la circonda, ricca di particolari e di soprannomi, tra rime e un lessico unico, e un diario in cui, arguta e precisa, descrive pazienti e patologie. Fausto Meraviglia, giovane allievo di Basaglia, combattivo, rivoluzionario, idealista, vede Elba e ne intuisce il potenziale. Così si adopera per liberarla, salvarla perfino da sé stessa, darle un'occasione per vivere davvero, per uscire dalle mura anche del cuore. Ma non tutto va come si era immaginato. Dopo *Il treno dei bambini* e *Oliva Denaro*, Viola Ardone regala un romanzo a due voci che

TITOLO: *Grande meraviglia*
AUTORE: Viola Ardone
EDITRICE: Einaudi
PAGINE: 304
PREZZO: € 18,00



commuove e colpisce, che restituisce voce a inermi dimenticati, che racconta di integrazione, famiglia, genitorialità, costruzione di sé, perdono. E di come, con amore, si possa prendere la propria vita e farne un'autentica meraviglia.



Si può sempre ricominciare

TITOLO: *Cento ripartenze.*

Quando la vita ricomincia

AUTORI: Giorgio Paolucci
(con la prefazione di Daniele Mencarelli)

EDITRICE: Itaca

PAGINE: 112

PREZZO: € 12,00

Non siamo infrangibili. Ognuno, scorrendo il film della propria vita, può rintracciare momenti più o meno grandi di difficoltà: una malattia, la perdita del lavoro, una disavventura finanziaria, la detenzione in carcere, il buco nero di una dipendenza, una crisi affettiva, l'emigrazione, la morte di una persona cara... Ma l'uomo ha dentro di sé un inesausto desiderio di rialzarsi dopo ogni caduta e di ripartire. Ci si commuove, e molto, a leggere le storie raccolte in queste pagine. Paolucci ci fa incontrare i volti vivi e veri di persone che hanno vissuto la loro "ripartenza" grazie all'incontro con testimoni

Viola Ardone (Napoli, 1974) insegna latino e italiano al liceo. Per Einaudi Stile Libero ha pubblicato i due best seller *Il treno dei bambini* (2019) e *Oliva Denaro* (2021), tradotti in tutto il mondo, e *Grande meraviglia* (2023).

di speranza che li hanno aiutati a scoprire uno sguardo positivo sull'esistenza e ciò che conta davvero nella vita. "Nelle ripartenze di Paolucci – scrive Daniele Mencarelli nella prefazione – troverete tutto quello che l'uomo incontra. Nella sua vita, le vicende liete e quelle tragiche, quelle personali e quelle che riguardano famiglie, popoli interi. In ognuna di queste polaroid, citata o meno, si scorge sempre una presenza. La presenza della dismisura".

È una collezione di speranze raccontate col taccuino del giornalista, racchiuse nelle poche battute di una rubrica che, proprio per la necessaria sintesi, rivelano il cuore della storia: vanno all'essenziale, che è essenza di vita.

Giorgio Paolucci, giornalista e scrittore, vive a Milano. Ha lavorato per ventisei anni al quotidiano *Avvenire*, di cui è editorialista dopo esserne stato vicedirettore. Tra i libri pubblicati, *Cento domande sull'islam* (Marietti, 2002), *I cristiani venuti dall'islam* (Piemme, 2005), *Il popolo della notte* (San Paolo, 2008, sul pellegrinaggio a piedi da Macerata a Loreto), *Immigrazione* (VivereIn, 2010), *Se offrirai il tuo pane all'affamato. Oltre lo scarto: la rete di carità del Banco Alimentare* (Guerini, 2015).

Pubblicazioni FIDAE E.T.S.

- QUADERNI**
1. Una presenza educativa al servizio della comunità (1982)
 2. La sperimentazione nelle scuole cattoliche (1983)
 3. Attualità e prospettive della scuola cattolica (1983)
 4. Scuola e comunità europea (1984)
 5. Libertà scolastica nella costituzione italiana (1984)
 6. Costituzione, scuola e libertà (1985)
 7. Educazione cristiana e scuola cattolica (1986)
 8. Quale scuola per una società più libera (1987)
 9. Ipotesi sperimentali (1987)
 10. Scuola cattolica e modelli di sviluppo (1988)
 11. Presenza e identità della scuola cattolica italiana (1989)
 12. Itinerari di programmazione educativa (1990)
 13. Valenze educative (1991)
 14. Una scuola nuova per una società nuova (1998)
 15. Alla ricerca della qualità (1999)
 16. I contenuti essenziali della formazione nella S. C. (1999)
 17. Scuole Cattoliche in difficoltà (1999)
 18. L'educazione multimediale nella scuola dell'autonomia (2000)
 19. Qualità a confronto (2001)
 20. L'educazione, frontiera avanzata della scuola (2002)
 21. La scuola di fronte alle sfide della post-modernità (2005)
 22. Educare. Un compito, una responsabilità, una vocazione (2006)
 23. Sui sentieri dell'educazione (2008)
 24. Parità ed autonomia (2008)
 25. Protagonisti di un mondo più vero (2009)
 26. I.C.T. to support new ways of lifelong learning (2012)
 27. Il Tablet a scuola. Come e perché (2014)
 28. Protagonisti del cambiamento (2014)
 29. QPA – Nuove metodologie contro l'abbandono scolastico (2015)
- CD**
1. L'Utopia della pace (2004)
 2. L'Europa della conoscenza nell'era digitale (2005)
 3. La scuola nei documenti del Magistero (2007)
 4. I.C.T. to support new ways of lifelong learning (2012)
- EDUCARE OGGI E DOMANI. Una passione che si rinnova (2017)
 - *Design for Change* – Un movimento educativo per cambiare il mondo (2018)
 - Leadership e management nelle scuole cattoliche – Profilo e funzione (2018)
 - Didattica a distanza nelle scuole paritarie FIDAE (2020)
 - Linee guida per abitare la scuola da settembre 2020 (2020)
 - La sfida dell'Evangelizzazione - La cura pastorale nella e per la scuola cattolica (2022)

docete

Iscrizione al ROC 11 ottobre 1989 – n. 1208
Registraz. al Tribunale Civile di Roma 26 Settembre 2016, al n. 177/2016

*periodico
di pedagogia
e didattica*

Direttore responsabile: Gianni Epifani
Comitato di redazione: Virginia Kaladich, Sebastiano De Boni
Caporedattore: Simone Chiappetta
Grafica: Giancarlo Olcuire

Direzione e Amministrazione: FIDAE E.T.S. – Via della Pigna 13/a – 00186 Roma
Tel. 06 69880624 – 06 6791341 – www.fidae.it – info@fidae.it
Stampa: Euroolit srl – Via Bitetto, 39 – 00133 Roma • cod. ISSN 0391-6324

Associato USPI





MISTO

Carta da fonti gestite in
maniera responsabile

FSC® C119002